



OBAS

33

giornale dei comitati di base della scuola

Precariato

Cambiano i suonatori, ma la musica rimane uguale ... altro che 150.000 assunzioni, pag. 3

Contratto scaduto

Accordo farsa tra Governo e sindacati concertativi per il rinnovo contrattuale, pag. 4

Personale Ata

Tagli ad organici già insufficienti e saturi di precari, pag. 5

Riforme

La scuola al tempo del centro-sinistra: cosa rimane della riforme Moratti? Troppo! da pag. 5 a pag. 10

Altre inquisizioni

Caccia alle streghe ai danni della libertà d'insegnamento e della laicità della scuola, pag. 11

Diritti

Che scuola - e che società! - prefigura chi impedisce ai lavoratori di parlare, pag. 12

Finanziaria

Tagli di risorse alla scuola e a tutto lo stato sociale. Aumenta la spesa per le armi, pag. 15

Previdenza

Pensioni e Tfr: l'assalto finale è anticipato! Prepariamo le difese, pag. 16 e 17

Cobas al Cnel

Maggiore rappresentatività, pag. 18

Messico in lotta

I lavoratori della scuola alla testa del movimento, pag. 18

Laicità

Teocon alla riscossa, pag. 19

Se son rose...

di Piero Bernocchi

Tra la grande manifestazione del 4 novembre, contro la precarizzazione e per la cancellazione delle tre leggi-vergogna (Moratti, Bossi-Fini e legge 30), e lo sciopero generale del 17, convocato dai Cobas e da altri sindacati alternativi a Cgil-Cisl-Uil, il clima politico e i rapporti di forza tra gli oppositori di sinistra del governo Prodi e gli "amici del governo amico" sono positivamente cambiati.

Con lo sciopero della scuola del 7 dicembre abbiamo inoltre ribadito la necessità di una mobilitazione a difesa di strategici settori pubblici che si preannuncia lunga e difficile.

La melassa protettiva, stesa intorno al governo, si è dissolta e il diffuso malcontento popolare verso la Finanziaria e verso quel continuismo politico, che abbiamo definito "berlusconismo senza Berlusconi", si è ampiamente manifestato, togliendo la scena all'opposizione di destra che fino ad allora calamitava l'ostilità alla Finanziaria. E nel cambio di scenario i Cobas hanno avuto un ruolo da assoluti protagonisti, costringendo la Cgil a dividersi clamorosamente e a dedicare un direttivo straordinario ai Cobas e ai rapporti di alcune categorie e correnti della Cgil con noi, sia nella manifestazione del 4 sia nello sciopero del 17.

Il 4 novembre

A evidenziare il mutamento di clima, è stato innanzitutto il grande successo della manifestazione del 4 novembre, che ne ha fatto la più importante iniziativa su temi del lavoro e sociali degli ultimi anni.

Possiamo domandarci quanto abbia pesato, sulla travolgenti crescita delle adesioni, l'aggressione scatenata dalla maggioranza della Cgil, dei



Ladri di democrazia

Non sono bastati 14 giorni di sciopero della fame di tre membri dell'Esecutivo nazionale dei Cobas, sostenuti dalle iniziative di protesta e di solidarietà nelle scuole, né le interrogazioni parlamentari e neppure il corale riconoscimento del furto di democrazia perpetrato dai sindacati governativi con la sottrazione ai lavoratori del diritto di assemblea. Il ministro Fioroni è rimasto sordo e muto e la restituzione del diritto di assemblea, almeno per la campagna elettorale per le prossime elezioni per le Rsu, ai Cobas e a tutti lavoratori non è avvenuta.

Ancora una volta il potere di voto di Cgil-Cisl-Uil ha vinto. I sindacati governativi fin dal 1999 hanno sequestrato il diritto di assemblea a docenti ed Ata, che avrebbero annualmente dieci ore a disposizione per riunirsi, trasformandolo in diritto esclusivo dei sindacati "rappresentativi". Dopotutto, Cgil-Cisl-Uil hanno costruito un meccanismo truffaldino per misurare tale rappresentatività. Essa, infatti, non si valuta, come sarebbe ovvio, attraverso elezioni su liste nazionali sulle quali ogni lavoratore possa votare il sindacato che preferisce, ma attraverso la sommatoria di voti delle singole Rsu. Così, se un sindacato non trova un candidato disponibile a far parte per tre anni della rappresentanza sindacale di una scuola, docenti ed Ata di quell'istituto non possono votare per tale sindacato. Sarebbe come se, nelle elezioni politiche, gli abitanti di un casellato non potessero votare per un partito se esso non ha nelle liste un inquilino di quel palazzo. E per completare l'opera, sottraendo ai sindacati alternativi il diritto di assemblee nelle scuole, Cgil-Cisl-Uil impediscono di trovare i candidati e di fare campagna elettorale.

Abbiamo ripetutamente chiesto che nelle scuole si voti con due schede, una per la Rsu di istituto e una per la rappresentanza nazionale, senza ottenere alcuna risposta.

Ma nonostante il meccanismo truffaldino (che oltretutto impedisce ai precari di avere qualsiasi rappresentanza) abbiamo deciso di partecipare comunque alle elezioni, chiedendo però a Fioroni almeno il ripristino del diritto di parola. Ma la disponibilità iniziale del ministro è stata pesantemente annullata dall'intervento dei sindacati governativi.

Tenendo conto che oramai il meccanismo-truffa delle elezioni è partito, abbiamo deciso di chiedere ai nostri compagni, a cui va la nostra più profonda gratitudine, di sospendere lo sciopero della fame, per riaverli tra noi in piena forza per combattere comunque questa impari battaglia elettorale, seppur con le mani legate e la bocca tappata.

Ma, terminata la fase elettorale, riprenderemo con ancor più energia la lotta per la restituzione del diritto di parola a tutti. Di certo questi 14 giorni peseranno d'ora in poi come un macigno nei confronti di quelle forze politiche, sindacali e associative che in questi anni si sono riempite la bocca di "altri mondi possibili" e di democrazia. Oramai lo scandalo del monopolio di Cgil-Cisl-Uil sui diritti democratici e sindacali nei luoghi di lavoro non è più occultabile. Nessuno, neanche quei partiti di governo che non hanno aperto bocca in questi giorni, potrà più dire di non sapere o fare il Ponzio Pilato: o si sta con democrazia per tutti o si è compliciti del sopruso e del sequestro monopolistico dei diritti democratici da parte dei sindacati governativi.

Kappe e spade

La maggioranza Cgil nell'ultimo Direttivo Nazionale, ha dato un ulteriore, pesante contributo alla campagna di odio nei confronti dei Cobas. È sbalorditivo come il principale sindacato europeo cerchi di mascherare un profondo scontro interno, che riguarda le sue prospettive e il suo rapporto con il governo, etichettando i Cobas, come "violent", che favorirebbero il ritorno degli "anni di piombo", quegli anni '70, che evidentemente per Epifani non rappresentano più la stagione delle grandi conquiste sindacali, politiche e sociali dei lavoratori.

Il pretesto è risibile: la nostra ormai celeberrima manchette sulla Finanziaria e Damiano, definito "amico dei padroni".

Ma giudicare "criminalizzante" o "violent" la definizione di "amico dei padroni", la richiesta di dimissioni o addirittura fare il nome di un ministro è assurdo. Nella sua storia la Cgil ha attaccato singoli ministri e ne ha chiesto le dimissioni, come per la Moratti, e "amico dei padroni" la Cgil lo ha detto a decine di ministri.

La verità è che la Cgil si comporta come se fosse il nono partito di governo con i "suoi" ministri e sottosegretari. E questo la sta dividendo: l'essersi fatta governo e dover far ingoiare ai lavoratori la Finanziaria e la continuità della politica liberista, col riavvio, fin dal prossimo gennaio, della concertazione su pensioni, Tfr, previdenza e contrattazione. E questa verità si sta facendo strada tra larghe fasce di lavoratori/trici.

Ma fin qui saremmo sul terreno del conflitto politico, seppur aspro. Invece no: il gruppo dirigente della Cgil e il ministro Damiano ci hanno descritto come "violent" che creano "un clima favorevole all'aggressione verbale e fisica degli avversari", fino a proporre ignobili paralleli con l'uccisione di Biagi. Questa accusa ci viene rivolta su tutta la stampa senza che ci si permetta di replicare.

Questa è la vera campagna di odio che cerca, utilizzando qualsiasi pretesto, di creare intorno un'aura da "pericoli pubblici" che potrebbe farci divenire oggetto di repressione o di violenza.

Ma le nostre ragioni sono più forti della criminalizzazione e del silenzio, della concertazione e della gabbia del governo "amico".

Se son rose...

segue dalla prima pagina

Democratici di Sinistra e degli "amici del governo amico" nei confronti dei Cobas e della loro "pretesa" di mettere al centro dell'attenzione non solo la condizione generale del precariato ma anche le politiche sociali nonché quelle relative al conflitto capitale-lavoro che il governo sta operando; e chiederci come mai il ministro Damiano (la cui credibilità è precipitata dopo la polemica con i Cobas, al punto da essere classificato, nell'ultimo sondaggio di *La Repubblica*, il più impopolare tra i ministri), i Democratici di Sinistra e la maggioranza della Cgil abbiano giudicato addirittura "criminalizzante" la definizione di "amico dei padroni" dopo che per anni le stesse forze si sono affannate a cercare il so-

precaro, sottopagato e semi-schiavistico.

La grande maggioranza dei partecipanti al 4 era scontenta del governo soprattutto su Finanziaria, servizi sociali, lavoro, pensioni, Tfr. Una parte riteneva che il governo fosse ancora corregibile e gli ha inviato un forte monito; un'altra, tra cui i Cobas, pensa che la maggioranza delle forze di governo "si fa dettare il programma dalla Confindustria e dal Vaticano", come ha dovuto ammettere il segretario del Prc Franco Giordano.

Tutti, però, hanno detto a Prodi "così non potete continuare": dunque, di fatto, quella del 4 è stata la prima grande manifestazione di contestazione, da sinistra, del governo. Nel contempo, essa ha rimesso al centro il conflitto Capitale-Lavoro.

L'obiettivo della politica pa-

come se, durante un'alluvione del Nilo che copre tutto il territorio visibile, qualcuno parlasse di "fine del Nilo"! Non di solo precariato in senso stretto abbiamo parlato il 4 ma, per intero, di quel conflitto Capitale-Lavoro che è elemento determinante, insieme al conflitto di genere, della grande maggioranza dei conflitti sociali: è tutta la condizione del lavoro salariato e paraschiavistico che stiamo rimettendo a nudo, il come, il dove, il quanto e il perché si viene sfruttati.

La lotta dei precari francesi e di quelli "nostrani" di Atesia ha dimostrato che la prospettiva non è la totale subordinazione sul posto di lavoro seguita da una ribellione "nel sociale", né la passiva disponibilità allo sfruttamento in cambio di "sussidi di cittadinanza" erogati da amministrazioni "benevole", e che non ci deve essere contrasto tra continuità del lavoro in condizioni e salari accettabili e continuità di reddito.

Il 17 novembre

La riuscita dello sciopero generale ha confermato il visto-mutamento nei rapporti di forza con i sindacati concertativi. Almeno un milione e mezzo di lavoratori/trici in sciopero e più di trecentomila in piazza in 26 città (con punte di particolare rilievo a Roma, Milano, Napoli e Torino) insieme a studenti, giovani precari, immigrati e centri sociali: questo il risultato, superiore ad ogni aspettativa, dello sciopero convocato dai Cobas, dalla Cub e da altri sindacati alternativi a Cgil-Cisl-Uil. Abbiamo avuto il 17 una seconda inequivocabile dimostrazione della diffusa opposizione dei lavoratori e di vasti settori popolari ad una Finanziaria, che premia solo i padroni di Confindustria e le missioni di guerra, e ad una politica economica e sociale che non rompe con il "berlusconismo". Allo sciopero hanno partecipato anche tanti lavoratori/trici di Cgil-Cisl-Uil, in dissenso con i loro sindacati che si comportano come un partito al governo, per proteggere contro una Finanziaria che taglia i servizi pubblici (scuola e sanità in primo luogo) e i fondi ai Comuni, che impedisce il rinnovo dei contratti del pubblico impiego nel biennio 2006-2007, che stabilizza solo 8 mila dei 350 mila precari della Pubblica amministrazione, che aumenta le spese militari (che per la prima volta pareggiano la spesa sociale) e per le missioni di guerra, nonché i finanziamenti alle scuole private. In piazza striscioni, slogan e discorsi hanno chiesto la fine delle politiche liberiste, l'abrogazione della Legge 30, del pacchetto Treu, delle leggi Moratti e della Bossi/Fini (e la chiusura dei Cpt), la stabilizzazione dei lavoratori precari ed esternalizzati, la garanzia del lavoro e della continuità del reddito, il ripristino della scala mobile, la difesa delle pensioni e del Tfr contro ogni scippo, il taglio

delle spese militari e la loro riconversione in spese sociali, il ritiro delle truppe da tutti i fronti di guerra, la fine del monopolio di Cgil-Cisl-Uil sui diritti sindacali e la restituzione del diritto di assemblea nei luoghi di lavoro.

Particolarmente rilevante è stata la presenza della scuola, che per la prima volta ha scoperato dalla materna all'università, per l'abrogazione delle leggi Moratti, contro i tagli della Finanziaria, per massicci investimenti, l'assunzione dei precari, il rinnovo immediato dei contratti verso salari europei, la fine dei finanziamenti alle scuole private.

Il 7 dicembre

Il successo dello sciopero e delle 26 manifestazioni del 17 novembre ha quindi costretto anche gli altri sindacati, che non hanno partecipato a quello sciopero - che ha visto in

ritti e sulle condizioni di vita dei salariati.

Ora la consapevolezza, emersa in queste mobilitazioni, va travasata nei conflitti sul territorio, da potenziare ed estendere, perché il 4, il 17 novembre e il 7 dicembre abbiamo "illuminato" il conflitto, seppur potentemente, ma non abbiamo già creato un movimento, che non nasce a tavolino ma cammina sulle gambe del conflitto reale quotidiano, al quale pure abbiamo dato un potente impulso. E perché l'impulso non vada perso, è decisivo recuperare la democrazia nei posti di lavoro. Mentre organizzavamo il 4, alcuni degli ex-partner (Cgil Scuola - Flc in primis), poi ritiratisi, reprimevano brutalmente i nostri diritti, intervenendo su ministri e capi di istituto perché ci venisse vietato persino fare assemblee, rendendo ancor più truffaldi-



stegno del padronato, penalizzando a tal fine tutto il lavoro salariato.

Il fatto è che la critica alla Finanziaria e alle politiche del ministro del Lavoro ha messo a nudo il cuore della contraddizione del governo: e cioè il tentativo di proseguire la politica liberista nei confronti dei servizi pubblici e del lavoro subordinato.

Il profondo malcontento del "popolo di sinistra" su tali temi cercava una via per manifestarsi, mentre era all'offensiva una destra sociale ingorda e insaziabile. E i Cobas questa occasione l'hanno offerta, mettendo il dito sulla piaga, attualizzando la piattaforma della manifestazione, scritta a giugno, sottolineando i guasti della Finanziaria e del salvataggio operato da Damiano nei confronti dei padroni dei call-center e di tutti coloro che sfruttano lavoro

dronale degli ultimi trenta anni è stato quello di rendere invisibile tale conflitto, spostando l'attenzione su conflitti "altri" (il territorio, l'immigrazione, i giovani, i diritti civili, guerra e "terrorismo" ecc.): di lavoro non si doveva più parlare.

E proprio mentre il Capitale colonizzava tutti i territori e metteva a profitto qualsiasi cosa, estendendo a dismisura nel mondo il lavoro salariato e paraschiavistico, riportando interi paesi al lavoro da Terzo mondo con condizioni da miniera ottocentesca, una gigantesca operazione ideologica descriveva come irrilevanti tali conflitti, persino con il contributo di alcuni che, convinti di alimentarne di nuovi, davano una mano a *Monsieur le Capital* con fandonie su toytismi salvifici, postfordismi rigeneranti, lavori "liberati", "fine del lavoro" ... Insomma,

piazza tutta la scuola pubblica - a prenderne atto e a dare vita a iniziative di protesta. Così lo sciopero del 7 dicembre è un ulteriore momento dal quale è emersa la contrarietà dei lavoratori della scuola alla linea di sostanziale continuità col progetto morattiano che il ministro Fioroni sta cercando di determinare.

Non abbiamo governi amici, si è ripetuto in queste mobilitazioni: e tutto lascia credere che l'opposizione diverrà ancor più dura in coincidenza dell'apertura a gennaio-febbraio della trattativa tra governo e Cgil-Cisl-Uil su pensioni, Tfr, regole di contrattazione e precarietà, che si configura come un micidiale "secondo tempo" nella concertazione tra padronato e Cgil-Cisl-Uil, dopo quel "primo tempo" del '92-'93 che tanti nefasti effetti ha avuto sui di-



ne le elezioni Rsu nelle scuole (e tenendo conto di questo, è positivo che si sia riusciti, in condizioni da regime dittoriale, a presentare più di 1.500 liste con oltre 3.000 candidati/e), in base a quel monopolio sui diritti sindacali che scippa parola, rappresentanza e trattativa a chi non è Cgil-Cisl-Uil. Non è una bega intersindacale: il furto di democrazia ai Cobas e i precari di Atesia che, dopo 8 scioperi all'80% di adesioni, non vengono neanche ricevuti da Damiano perché lui "parla solo con Cgil-Cisl-Uil" sono facce della stessa medaglia.

E come si può agevolare il conflitto se i salariati non recuperano spazi democratici nei posti di lavoro? E come si può chiedere ai Cobas di sostenere iniziative unitarie con chi si fa diretto "carnefice" dei nostri (e di tutti i lavoratori) più elementari diritti?



di Stefano Micheletti

La scuola avrebbe potuto rappresentare un buon banco di prova, per il nuovo governo dell'*Unione*, per concretizzare quanto promesso in campagna elettorale in tema di precariato.

E invece per l'anno scolastico in corso sono stati immessi in ruolo solo 20.000 docenti e 3.500 Ata, già autorizzati dal governo Berlusconi.

Dal 1 settembre 2006 sono andati in pensione circa 45.000 lavoratori, per cui non si è realizzato neppure il turn-over, e, con l'aumento del numero degli studenti, l'amministrazione ha assunto con contratto a tempo determinato più precari dell'anno scorso, oltre 200.000 unità.

Nella Finanziaria 2007, ancora in discussione, l'art. 66, comma 1 punto c), prevede "... la definizione di un piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente per gli anni 2007-2009, da verificare annualmente, di intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, circa la concreta fattibilità dello stesso, per complessive 150.000 unità ..." Analogico piano di assunzioni verrà predisposto per il personale Ata, per complessive 20.000 unità.

Non si tratta di numeri straordinari: nell'a. s. 2001/02 sono state assunte 60.000 unità (predeterminate dal governo di centrosinistra precedente), nessuna assunzione per il 2002/03 e 2003/04, 15.000 unità nell'a.s. 2004/05, 40.000 unità nel 2005/06 e 23.500 unità (predeterminate dal governo di centrodestra precedente) nel presente anno scolastico. Per un totale quindi di 138.500 in 5 anni.

Ma se prendiamo in esame il numero dei pensionati, previsto per lo stesso triennio 2007/09, ci accorgiamo che il numero promesso di immisioni in ruolo - di nuovo - non coprirà nemmeno il turn-over.

Scuola sempre più precaria

Cambiano i suonatori, ma la musica rimane uguale

Nelle tabelle allegate alla relazione tecnica della Finanziaria si indicano come dati certi le cessazioni dal servizio (65 anni per gli uomini, 60 anni per le donne), cioè le pensioni di vecchiaia: si tratta di 94.236 docenti e Ata ai quali si devono aggiungere almeno altri 140.000 che avranno i requisiti per andare via con la pensione di anzianità. Quindi non sembra eccessivo valutare che al 2009 se ne andranno in pensione circa 235.000 lavoratori e quindi le ipotetiche 170.000 immissioni in ruolo allo stesso anno non coprirebbero neppure il turn-over. Se poi analizziamo tutte le altre chicche del comma 1 dell'art. 66 della Finanziaria, che, quasi con ironia, è titolato *"interventi per il rilancio della scuola pubblica"*, confrontandole con le tabelle della relazione tecnica allegata alla stessa legge Finanziaria, ci accorgiamo che, tra un taglio e l'altro, a consuntivo, già dal prossimo anno scolastico, ci saranno 50.054 posti in meno: 41.942 docenti e 8.112 Ata. In un solo anno un taglio di circa il 5% degli organici dell'intero comparto: mai nessuna Finanziaria *lacrime e sangue* di qualsiasi governo aveva mai previsto tanto.

Senza contare che la stessa Finanziaria prevede che, con successivo decreto interministeriale, venga rivisto il criterio per la definizione degli organici degli insegnanti di sostegno (oggi 1 ogni 138 alunni): tutto lascia presagire che ci sarà taglio ulteriore.

Da ciò risulta come siano in realtà aleatori i 150.000 + 20.000 posti a tempo indeterminato promessi.

La Finanziaria, è una legge di bilancio, ma determina, in astratto, che i consigli di classe del biennio delle superiori il prossimo anno, per risparmiare, dovranno bocciare il 10% in meno di studenti.

E' una legge di bilancio, ma inserisce un poco chiaro innalzamento dell'obbligo a 16 anni che lascia intendere la possibilità di assolvere l'obbligo non solo nell'istruzione, ma anche nell'addestramento professionale.

E' una legge di bilancio, ma allude anche ad una riforma del reclutamento nella scuola a partire dall'a.s. 2010/2011. Infatti, dal 2010/2011, le graduatorie permanenti provinciali e le graduatorie di merito regionali dei concorsi ordinari verranno sopresse, cancellando

dopo più di un ventennio il sistema del doppio canale di reclutamento. Cioé ancora peggio di quanto previsto dal morattiano Decreto legislativo sulla formazione e reclutamento degli insegnanti, che almeno manteneva il doppio canale di reclutamento: metà posti ai precari delle G.P. e metà ai concorsi per esami e titoli.

Il reclutamento previsto dalla Riforma Moratti - sospeso dal *cacciavite* di Fioroni, ma non abrogato - prevede che, per insegnare, si ottenga la laurea biennale magistrale, dopo la laurea triennale, in appositi corsi specialistici per l'insegnamento (eredi delle attuali Ssis). Naturalmente tali corsi saranno a numero chiuso, con test d'ingresso e tasse straordinarie, tanto per continuare con il business delle Ssis. Dopo il conseguimento del titolo, che sarà abilitante, gli aspiranti insegnanti verranno iscritti in uno speciale Albo Regionale e assunti con contratto di inserimento formativo al lavoro da un Dirigente scolastico. Naturalmente con responsabilità di insegnamento e trattamento economico e normativo inferiore.

Possiamo quindi supporre che questi docenti saranno utilizzati al posto dei supplenti annuali e fino al termine dell'attività didattica. In una prima stesura della Finanziaria infatti era stata introdotta, oltre alla soppressione delle graduatorie permanenti, la stessa abolizione dell'istituto delle supplenze annuali e fino al termine delle attività didattiche. La norma è sparita dalla versione poi approvata dal Consiglio dei Ministri, ma la tendenza è quella.

I precari delle attuali graduatorie permanenti e delle graduatorie di merito dei vecchi concorsi ordinari, che resteranno fuori dalle immissioni in ruolo fino al 1/9/2009, dovranno sostenere, assieme con i neo - laureati magistrali che avranno svolto l'anno di inserimento al lavoro, gli stessi concorsi ordinari.

Insomma le Graduatorie Permanenti avranno vita breve, secondo la Finanziaria.

Già erano organizzate in modo da creare una guerra tra poveri tra i precari, visto la loro divisione in tre fasce e visto la tabella di valutazione dei titoli che premiava certe categorie e ne discriminava altre, ai fini di creare divisione e l'impossibilità di sviluppare



un forte movimento di lavoratori precari della scuola.

Ma la loro ventilata soppressione sta gettando nell'angoscia decine di migliaia di precari. Compresi gli "ultimi arrivati", i precari dei corsi speciali abilitanti ex D.M. 85/05 (vedi scheda sotto).

La prossima apertura biennale delle graduatorie permanenti sarà nel maggio del 2007 e lo stesso art. 66 della Finanziaria prevede la revisione della tabella di valutazione dei titoli. Già si presume che ricomincerà la guerra tra poveri, tra le varie lobby (dei poveri) e categorie di precari. Alcuni chiederanno che venga considerata la loro abilitazione di più di quella degli altri, o che coloro che hanno superato concorsi ordinari debbano essere considerati di più di coloro che hanno superato concorsi riservati, oppure che hanno ottenuto il titolo Ssis ... o viceversa.

Insomma da tutta questa situazione trarrà giovamento solo l'Amministrazione che

Corsi abilitanti: diritto o business per gli Atenei?

La L. 143/2004 prevedeva che, prima dell'attuazione del sistema di formazione e reclutamento previsto dall'art. 5 della riforma Moratti, per i docenti non abilitati - con 360 giorni di servizio dal 1/9/1999 al 6/6/2004 - gli Atenei istituissero corsi speciali abilitanti. Il DM 85/05 li disciplinò:

- avrebbero dovuto svolgersi nell'a.a. 2005/2006, con modalità e calendari fissati da Università, Accademie e gli Uffici Scolastici Regionali;
- l'esatto ammontare dei contributi doveva essere quantificato in base al numero di domande effettivamente ricevute; il Ministero avrebbe dovuto vigilare e adottare misure per perequare e contenere i costi;
- i partecipanti avrebbero dovuto avere la possibilità di iscriversi con riserva nelle graduatorie permanenti (a.s. 2006/2007), in attesa del conseguimento del titolo.

In realtà gli Atenei non hanno rispettato quanto previsto:

- hanno invece colto l'occasione per sfruttare il business mediante tasse esorbitanti, ad es. in Veneto 2.500/2.800 euro per 600 ore di corso;
- hanno definito tempi e modalità diverse; fino a inventarsi test d'ingresso a pagamento non previsti: i corsi non sono a numero chiuso!

In qualche situazione gli esami saranno a novembre 2007, o nel 2008. I corsisti o aspiranti tali, visto che in molti Atenei la procedura deve ancora iniziare, non hanno potuto iscriversi con riserva nelle GP ed anzi il Ministero emanerà un decreto per lo scioglimento della riserva solo al termine di tutti i corsi speciali attivati, questo vuol dire entrare con riserva nelle graduatorie nel 2009.

Intanto la Finanziaria 2007, in discussione al Parlamento, prevede che dal 2010 le graduatorie permanenti vengano sopresse.

Grande è il malcontento e a livello nazionale si è costituito il Comitato Insegnati Precari Non Abilitati che sta creando una rete di contatti - www.cipna.it - con la richiesta agli atenei di rispettare almeno quanto previsto dal D.M. 85/05.

continuerà a fare le assunzioni a tempo indeterminato con il contagocce e guardandosi bene anche solo dal coprire il turn-over, visto che il punto centrale della Riforma Moratti, che - ripetiamo - il *cacciavite* di Fioroni non ha modificato nella sostanza ma solo sospeso, consisteva in una notevole riduzione del personale, e quindi dei corsi di studio, delle ore di insegnamento e del diritto allo studio in genere, dirottando nella formazione professionale regionale i settori sociali più deboli destinati al lavoro precario e flessibile.

L'intera categoria deve farsi carico della questione della precarizzazione del lavoro nella scuola. E' impensabile ad esempio poter ottenere stipendi decenti, a livello europeo, se un quinto della categoria è precario, ricattabile, disposto a fare lo stesso lavoro con diritti e retribuzione dimezzati. E' impensabile creare una forte conflittualità, con forme di lotta anche decisive ed originali, se un quinto della categoria vive una precarietà nel lavoro, ma anche esistenziale, che lo porta ad una logica di sopravvivenza e a una conflittualità con altri precari o anche con colleghi di ruolo che magari nella secondaria fanno 24 ore settimanali togliendo il lavoro ai precari. Ma soprattutto dobbiamo eliminare l'enorme convenienza da parte dell'amministrazione ad usare i precari: il rinnovo contrattuale - in ritardo ormai da un anno - deve sancire la parità economica e normativa (stipendio nei mesi estivi, malattia, permessi, ferie, ecc.) tra il personale con contratto a tempo determinato e indeterminato. Il personale precario, tra mesi estivi non pagati, ritardo nelle nomine, progressione di carriera inesistente anche dopo decenni di servizio, costa in media 7.000 euro meno del personale a T.I., malgrado faccia lo stesso lavoro: si tratta di uno sfruttamento perpetrato da decenni da governi di ogni colore.



Bambole, non c'è una lira

Farsa tra governo e sindacati concertativi sui rinnovi contrattuali

Tra il 2 e il 4 novembre abbiamo assistito ad una nuova sceneggiata messa in atto da sindacati concertativi e governo. Il 2 novembre Cgil-Cisl-Uil proclamano lo stato d'agitazione e iniziano le procedure per la dichiarazione dello sciopero nella scuola e nel pubblico impiego. Il 4 novembre firmano l'accordo che congela lo sciopero.

Dopo avere per settimane condiviso l'operato del ministro Fioroni e della Finanziaria di Padoa-Schioppa, finalmente sembra che Cgil-Cisl-Uil si accorgano dell'impatto di questa Finanziaria per la scuola e della scarsità delle risorse per il biennio 2006-2007.

Da due mesi denunciamo che il testo della Finanziaria introduce tagli pesantissimi alla scuola pubblica, che aumenta il numero degli alunni per classe, che taglia 50 mila posti di lavoro nella scuola, che le assunzioni di 170 mila precari sono solo "un piano di fattibilità" che verrà sottoposto anno per anno al ministro dell'Economia che potrà tranquillamente bocciarlo, che la soppressione delle graduatorie permanenti dal 2010 sconvolge i diritti acquisiti dei precari, che per il contratto vengono stanziati solo 807 milioni per il biennio 2006-2007 (1.300 milioni in tutto, con i fondi della Finanziaria dell'anno passato):

in pratica, divisi tra 3,5 milioni di dipendenti pubblici, circa 35 euro lordi mensili di aumento medio a dipendente.

Ma il vero motivo dell'agitazione dei concertativi non era l'insufficienza delle risorse o i provvedimenti della Finanziaria, ma la mancata presentazione dell'emendamento agli articoli sulle risorse per il contratto (ora commi 237 - 240) concordato con il governo, che riportiamo di seguito come approvato alla Camera:

"237. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 48, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le risorse per la contrattazione collettiva nazionale previste per il biennio 2006-2007 ... sono incrementate per l'anno 2007 di 807 milioni di euro e a decorrere dall'anno 2008 di 2.193 milioni di euro.

238. In sede di definizione delle linee generali di indirizzo per la contrattazione collettiva del biennio 2006-2007, ai sen-

si dell'articolo 41 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, in applicazione delle disposizioni di cui al comma 237, è reso esigibile interamente, per il medesimo biennio, il complesso delle risorse di cui al medesimo comma 237.

239. All'articolo 47 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il comma 7 è sostituito dal seguente:

«7. La procedura di certificazione dei contratti collettivi deve concludersi entro quaranta giorni dalla sottoscrizione dell'ipotesi di accordo, decorso i quali i contratti sono efficaci, fermo restando che, ai fini dell'esame dell'ipotesi di accordo da parte del Consiglio dei ministri, il predetto termine può essere sospeso una sola volta e per non più di quindici giorni ...»

Il nodo del contendere è presto detto: vista l'esiguità delle risorse per il biennio 2006-2007, Cgil-Cisl-Uil devono riuscire a vendere alla propria base il fatto che anche le risorse del 2008 potranno essere contrattate all'interno del biennio 2006-2007, aggirando il vincolo che sicuramente avrebbe posto la Ragioneria dello Stato.

Scatta così l'escamotage dell'emendamento, che non aumenta le risorse disponibili per il contratto né le anticipa, ma semplicemente modifica le norme vigenti in modo da stabilire che, una volta firmato un contratto, dopo un termine certo (40 giorni) questo diventa esigibile, e se la Ragioneria non ha terminato i controlli, scatta il silenzio-assenso per cui il contratto è comunque valido.

Ma se il testo era già stato concordato, perché il tira e molla di questi due giorni, che ha portato alla proclamazione dello sciopero il 2 novembre e al suo ritiro il 4 novembre? Il *casus belli* è stato la modifica dell'emendamento da parte del governo in termini più va-

è arrivato l'accordo: i giorni diventano 55 e dopo scatta il silenzio-assenso.

Ma allora per il biennio 2006-2007 verranno utilizzati tutti i fondi previsti in finanziaria (1.300 milioni + 2.193 milioni)? No, perché non c'è accordo o emendamento che possa "creare" soldi che semplicemente non ci sono. Significa che verrà trovato un escamotage: ad esempio far arrivare in busta paga i 1.300 milioni a partire dal 2007, e i 2.193 milioni a partire dal 2008, come arretrato per il 2007.

Ma su questo non c'è per niente chiarezza perché ad esempio Padoa-Schioppa dà una lettura completamente diversa dell'emendamento concordato: "Nella legge finanziaria - dichiara - si sostanziano cifre per il rinnovo del contratto per il biennio 2006-2007 e poi per il biennio 2008-2009". Insomma, i 2.193 milioni di euro per il 2008 non sono un tardivo riconoscimento per il biennio precedente, ma i nuovi stanziamenti per il biennio 2008-2009!

Dopo un tale "successo" per i lavoratori, Nicolais, ministro della Funzione Pubblica, mette le mani avanti: "Il rinnovo sarà almeno altrettanto importante per la parte normativa". Prodi, da parte sua rincara la dose: quello concluso è "un accordo importantissimo perché dà una prospettiva seria anche su come riformare la pubblica amministrazione e aumentarne la produttività". In pratica questo accordo-bidone potrà aprire le porte alla triennalizzazione dei contratti. Insomma, alla fine sono tutti contenti. Nerozzi, della Cgil, si dichiara soddisfatto perché ha ritrovato le risorse per il biennio 2006-2007, le stesse già disponibili dal 29 settembre, ma i lavoratori adesso hanno la certezza della "perentoria": "Le risorse sono state trovate per il biennio 2006-2007 - ha affermato - La perentoria è un elemento altrettan-

Uil, in grande sintonia con il governo, riprendono il riferimento sull'assetto della contrattazione del pubblico impiego. Dichiara il segretario della Uil che "l'accordo ha messo le premesse per fare contratti di qualità e apre un percorso di riassetto della contrattazione nella pubblica amministrazione". Bonanni, della Cisl, dichiara che "L'accordo sgombra il campo da tanti equivoci e dalle speculazioni pesanti fatte sul pubblico impiego. L'impegno adesso è di portare avanti la riforma degli assetti contrattuali e costruire un involucro contrattuale che soddisfi i lavoratori".

Un bel bidone, appunto.

Ma che fine hanno fatto le altre motivazioni che avevano portato alla proclamazione dello sciopero il 2 novembre, quelle legate agli articoli della finanziaria per la scuola?

La Cgil, nel suo comunicato, le aveva anche elencate:

"In sede di conciliazione illustreremo anche altre ragioni che sono alla base della nostra mobilitazione:

* sul precariato Ata: i posti resi disponibili per le immissioni in ruolo sono insufficienti;

* sul precariato docente: bisogna cancellare la norma che prevede il superamento delle graduatorie permanenti;

* sui lavoratori Ata e Itp trasferiti dagli Enti Locali: bisogna cancellare la norma introdotta dal governo Berlusconi che impedisce il riconoscimento degli anni di lavoro effettivamente prestati;

Inoltre, riproporremo, assieme alle altre Organizzazioni sindacali, il nostro giudizio negativo per quanto riguarda la carenza di risorse e strumenti per la scuola dell'autonomia e le negative riduzioni di organici e risorse introdotte nel comparto scuola. "

Trovato l'accordo, i concertativi hanno dichiarato che porteranno avanti le procedure per lo sciopero, fino al momento in cui il Parlamento approverà

l'emendamento concordato. Insomma, tutte le altre questioni, i precari, i tagli alla scuola, l'insufficienza delle risorse, la carenza degli organici Ata, il mancato riconoscimento dei diritti del personale transito dagli enti locali saranno agitati ancora in sede di conciliazione in modo strumentale e poi il tutto verrà definitivamente

L'accordo Sindacati - Governo sulle risorse per i contratti pubblici è stato recepito, con soddisfazione dei sindacati, dice Panini, dal maxiemendamento che ha sostituito l'intero testo della Finanziaria.

Ma sostanzialmente il nuovo testo sancisce, per quanto riguarda i rinnovi contrattuali, quanto già si intravedeva nel testo precedente, cioè:

1) una finanziaria che colpisce a taglia i salari: 14 euro mensili lordi per il biennio 2006-2007, 62 euro se si aggiungono i 48 euro stanziati per il 2008. Un aumento del 4% in linea con l'inflazione programmata del solo biennio 2006-07. Non si vedono all'orizzonte né il pagamento dello 0,7% del precedente contratto, né il recupero del gap tra inflazione programmata e inflazione Istat del biennio precedente.

2) La triennalizzazione del contratto. Il testo non vieta di considerare le risorse del 2008 come contrattabili nel contratto del biennio, ma impone che esse vengano pagate (in forma di tranches) solo successivamente al 31 dicembre 2007, ossia nel 2008. Un passo decisivo verso il contratto triennale. Va evidenziato che già il comma 238 modifica il precedente testo e quindi non vi era nessuna ragione tecnico-parlamentare per non modificare in maniera inequivocabile che le risorse per il 2007 sarebbero state di 3.000 milioni, anziché 807 milioni.

3) Un ulteriore colpo di spugna all'istituto della vacanza contrattuale.

ghi per la parte relativa ai controlli della Ragioneria e poi le dichiarazioni di Padoa-Schioppa che aveva affermato che sarebbe stato necessario allungare i tempi da 40 a 60 giorni. Alla fine, il 4 novembre,

to importante che viene a concludere una fase di riforma che era rimasta irrisolta". Insomma, avremo solo degli spiccioli, ma di sicuro arriveranno entro 55 giorni dalla firma del contratto!! La Cisl e la

mente abbandonato o, peggio ancora, farsescamente orchestrato (vedi la proclamazione dello sciopericchio di un'ora nella Scuola) una volta approvato definitivamente l'emendamento bidone.



Cenerentole

Vita da Ata nella scuola dell'Autonomia

Nonostante le promesse della campagna elettorale e nonostante sia ormai chiaro il peso del personale della scuola nel determinare la vittoria elettorale dell'uno o dell'altro schieramento, il ministro Fioroni ha annunciato, appena insediato, che sarebbe intervenuto sulle nefandezze in materia di scuola del precedente governo (ma non solo) non con la mannaia delle abrogazioni ma con una semplice azione di aggiustamento delle parti peggiori, con il cacciavite: un cacciavite però che anche per gli Ata, la Cenerentola del personale della scuola, sembra decisamente spuntato.

Nulla è stato fatto, nulla (di buono) è in programma salvo l'ulteriore accelerazione dell'attuazione degli artt. 7 e 48 del Ccnl che, a fronte di pochi spiccioli (e maggiori responsabilità e aggravamento dei carichi di lavoro) ad una minoranza, porteranno a tutti una ulteriore gerarchizzazione del ruolo di cui non si sentiva assolutamente la mancanza; senza contare la feroce discriminazione che, Cenerentola tra le Cenerentole, subiscono i precari Ata che si avviano a diventare il 50% della categoria. Gli organici continuano a venire massacrati, anno dopo anno, finanziaria dopo finanziaria, e continuano ad essere determinati quasi esclusivamente dal numero degli alunni, non considerando il numero del personale da amministrare, gli spazi da vigilare, custodire e pulire, le complessità dei vari tipi di istituti, i nuovi carichi di lavoro. Ormai la situazione è diventata insostenibile poiché in molti casi non è più possibile garantire le stesse attività delle scuole con l'organico assegnato e comunque l'aggravio di lavoro è stato catapultato interamente

sul personale.

Il personale proveniente dagli Enti Locali che non ha avviato (e vinto) le cause davanti al Giudice del Lavoro continua ad essere pesantemente discriminato dal punto di vista economico e della progressione di carriera mentre i ricorrenti aspettano che il nuovo governo e parlamento abrogino il famigerato comma 218 della Finanziaria 2006 che ha tentato di "scippare" le vittorie giudiziarie.

Il diritto alla riduzione dell'orario a 35 ore viene quotidianamente attaccato da un'inaccettabile intromissione dei Revisori dei conti in una materia, la contrattazione integrativa d'istituto, che non dovrebbe essere di loro competenza. Il numero dei precari, tra i quali molti hanno superato i dieci anni di servizio, ha ormai superato le 90.000 unità.

Sono, allora, imprescindibili per il personale Ata le seguenti richieste:

- adeguato aumento degli organici
- assunzione a tempo indeterminato dei precari su tutti i posti disponibili
- aumento contrattuale di 300 euro mensili per tutti i profili professionali
- riconoscimento giuridico ed economico di tutti i servizi prestati dal personale Ata transitato allo Stato dagli Enti Locali
- stessi diritti normativi (ferie, permessi, malattia, ecc.) tra il personale con contratto a tempo indeterminato e quello a tempo determinato
- ricostruzione della carriera e adeguamento economico (come per gli insegnanti di religione) del personale con contratto a tempo determinato al 3° anno di incarico.
- riconoscimento dei benefici economici dell'art. 7 per tutti dopo 10 anni di servizio a qualsiasi titolo prestato.

Fioroni? No Moratti

La scuola al tempo del centrosinistra

di Nicola Giua

Il "popolo" della scuola pubblica che in questi ultimi 5 anni ha lottato contro le nefandezze morattiane e le leggi del centrodestra si aspettava che il nuovo governo, coerentemente con quanto affermato in campagna elettorale, abrogasse le leggi Moratti e le norme applicative successivamente emanate. Niente di tutto questo.

Fioroni ha inaugurato la strategia (da noi definita gattopardesca) del cacciavite con la quale, a suo dire, smontare la riforma Moratti per pezzi poiché, sempre a suo dire, in parlamento non vi sarebbero i numeri per ottenere tale abrogazione, vista la contrarietà di Margherita e maggioranza Ds.

Ed ecco che il ministro "affoga" le scuole con una serie di note, circolari, direttive con le quale dice e non dice, afferma e si contraddice e soprattutto lascia l'impianto della Moratti assolutamente così com'era.

Nelle scuole, infatti, coloro che avevano lottato in questi anni in prima persona e non avevano applicato la "riforma" hanno continuato a non applicarla. Nelle scuole, invece, in cui solertissimi dirigenti scolastici l'hanno imposta *manu militari*, è passata l'idea che non si può cambiare modello didattico-organizzativo tutti gli anni e, quindi, se ne sono mantenuti pezzi importanti.

Allo stato il *tutor* non esisterebbe, il *portfolio* non è applicabile, le *Indicazioni nazionali* avrebbero perso la loro transitorietà (sempre che l'abbiano mai avuta e comunque tante scuole hanno continuato a seguire i "vecchi" programmi) e non sono applicabili, gli anticipi nella scuola dell'infanzia non potrebbero esistere e la valutazione dovrebbe essere assicurata con le legittime vecchie schede. Ciononostante nelle scuole continuiamo a vedere tutto ed il contrario di tutto poiché la mancanza di chiarezza sta portando avanti un assurdo modello "fai da te" mascherato da nuova autonomia fioroniana ma identico alla scuola della Moratti. Infatti, in molte scuole elementari il docente *tutor* esiste ed è in piena attività, nella maggior parte dei casi hanno distrutto l'organizzazione modulare e tale docente lo chiamano *insegnante prevalente* il quale (parlo di classi ordinarie e non a tempo pieno) svolge dalle 18 alle 21 o, addirittura, 22 ore frontalì nella stessa classe. Ma questo insegnante nei fatti è il *tutor* morattiano che stravolge e mortifica la scuola elementare degli ordinamenti del 1990 e dei programmi del 1985 che cerca-

vano di mettere in discussione l'individualismo degli insegnanti e di dare un senso nuovo e positivo alla collegialità ed al confronto.

Il *portfolio* non dovrebbe più esistere (perché se non vi è il *tutor* non vi è neanche *portfolio*) ma ciascuna scuola continua a fare come vuole. Per le *Indicazioni nazionali* il buon Fioroni aveva deciso (ce lo aveva comunicato nell'incontro del 22 giugno) di costituire una commissione di 30 docenti, scelti oggettivamente tra i più giovani ed i più anziani in servizio, per "capire meglio" cosa pensava la scuola delle stesse e concordava con noi che i programmi si potessero cambiare solo seguendo le procedure previste dalla normativa vigente (regolamento con i prescritti pareri, ecc.). Pare, invece, che sia stata formata una commissione composta da 30 docenti e 30 dirigenti scolastici i quali devono fornire il loro parere sulle indicazioni.

Non c'è che dire, un grande rispetto delle proporzioni (30 unità sia per rappresentare 800.000 docenti che 10.700 Ds) ed un segnale importante di cosa intende il ministro con "sentire la scuola". Ultimamente Fioroni non parla più di nuovi programmi ma di revisione delle *Indicazioni nazionali*.

Però tra i capolavori gattopardeschi di Fioroni merita una citazione particolare quanto è riuscito ad inventarsi per la valutazione.

A giugno il ministro ha comunicato alle scuole che per le valutazioni finali le scuole potevano usare sia la nuova scheda morattiana che la vecchia scheda di valutazione. Non abbiamo condiviso questa iniziativa di Fioroni poiché anche in questo caso è il ministro che fornisce istruzioni alle scuole in relazione a materie che devono essere leggevamente previste e richiedevano che l'unica scheda vigente fosse quella in uso prima dell'era Moratti. Ed ora che ti inventa il Fioroni per il nuovo anno scolastico? Con una nota del 10/11/06 prevede (in attesa della revisione delle *Indicazioni nazionali*) che le scuole compilino "sobrie schede di valutazione", come aveva già previsto nella nota di indirizzo del 31/8/06, per i traguardi intermedi mentre la certificazione delle competenze sarà proposta in un'ottica sperimentale solo per l'ultimo anno del primo ciclo, sulla base di un modello nazionale che sarà definito dal ministero. La nota si conclude con l'invito alle scuole di predisporre comunque la scheda fai-da-te (peggio della Moratti era difficile immaginarlo) che - incredibile - deve ricoprire

gli insegnamenti o attività faticativi-optionali e il comportamento degli alunni.

Ciascuna scuola poi continuerà ad arrangiarsi per quanto concerne i registri, i libri di testo e quant'altro.

Concluderei questa disamina sulla nuova scuola del centrosinistra con un capolavoro delle falsità da campagna elettorale in relazione agli anticipi per la scuola dell'infanzia ed elementare. Il programma del centrosinistra prevedeva: "0-6 anni: potenziare l'offerta educativa, progettandola in un'ottica di continuità. Vogliamo inoltre incrementare fortemente l'utenza dei nidi entro la fine della legislatura, e generalizzare la scuola d'infanzia abbandonando la norma sugli anticipi per le iscrizioni alla scuola dell'infanzia ed elementare".

E invece che fà il duo Fioroni-Bastico (ministro e vice) sugli anticipi? Per la scuola elementare non c'è alcuna novità e, quindi, anche quest'anno le scuole subiranno la follia degli anticipi decisa esclusivamente dalle famiglie senza che le scuole e gli insegnanti possano in alcun modo intervenire. Tale situazione è stata motivata dal fatto che gli anticipi della scuola elementare sono specificatamente indicati nella L.

53/2003 e, quindi, andrebbe abrogata. Ma lor signori e signore del centrosinistra al governo non vogliono più sentire il verbo *abrogare*. A fine agosto Fioroni ha emanato una circolare con la quale comunicava che non vi erano le condizioni per gli anticipi nella scuola dell'infanzia, ma il 10 settembre la Bastico (ex assessore Ds alla formazione dell'Emilia Romagna) ha dato il "contrordine compagni" e con una nuova nota ha affermato che con i dovuti accordi gli anticipi possono essere effettuati, istituendo le sezioni "primavera".

Certo fa impressione sentire dal ministro Ds per i rapporti con il parlamento che "il programma non è il vangelo". Quando si parla e scrive in campagna elettorale è una cosa mentre governare è un'altra cosa! Complimenti! Bella lezione di democrazia. E noi che facciamo? Dopo gli scioperi e le manifestazioni, nelle scuole dobbiamo riprendere l'iniziativa e riavviare un movimento che faccia cambiare la politica scolastica del governo. Nel contempo bisogna contrastare ogni tentativo di mettere in pratica la scuola della Moratti chiamandola con altro nome, sarà importante esercitare con pienezza i nostri poteri negli Organi Collegiali, in particolare nei Collegi dei Docenti.

Per l'ennesima volta rimbocchiamoci le maniche.

Tempo pieno

Dal ministero solo parole

Il 21 ottobre 2006 si è tenuta a Bologna la riunione del *CoordTempoPieno*. Dal confronto sono emersi vari punti:

- Il nuovo governo ha espresso parole positive sul modello a *Tempo Pieno* ma non è stato conseguente negli atti. La scelta di lasciare all'autonomia delle scuole il compito di mantenere o potenziare il *Tempo Pieno* è una falsa scelta perché è la disponibilità del doppio organico che rende fattibile il modello e questa disponibilità può derivare solo da una scelta chiara e consapevole del governo centrale della scuola. Invece l'ultima finanziaria presuppone tra l'altro addirittura un taglio di 50.000 unità di lavoro e ciò in ultima istanza costituisce, al di là delle belle parole, l'attuale politica di disimpegno del governo.
- L'eredità delle politiche morattiane è potente e si sente in modo diverso nelle varie scuole in relazione alla forza con cui sono state espresse le

mobilizzazioni e le iniziative di resistenza. Lo stravolgimento dei curricoli (cui ad oggi non è stato posto rimedio) ha fatto sì che le realtà meno forti abbiano adottato le *Indicazioni nazionali* e oggi non intendono ritornare ai programmi dell'85 senza una chiara indicazione governativa. La frantumazione del tempo scuola non ha solamente provocato in molti casi la riduzione dell'apertura della scuola rispetto alle 40 ore ma ha anche lavorato sottotraccia, portando ancora più avanti un dannoso processo di separazione disciplinare precoce e distruttivo dell'idea di sapere unitario e interdisciplinare che viene costruito insieme dagli insegnanti e da bambini e bambine.

- La situazione rispetto alle richieste di organico degli scorsi anni è molto diversificata da città a città e da scuola a scuola. Ciò sicuramente è frutto di impegno solo parziale a coprire le necessità (abbiamo verificato che quella

della copertura delle richieste è solo una leggenda) cui si aggiunge una distribuzione delle risorse approssimativa e contraddittoria. Lo stesso discorso si ripete anche per altre risorse fondamentali, come gli insegnanti di sostegno, o la difficoltà ad avere supplenze (effetto della politica restrittiva delle dirigenze cui si aggiunge la ricaduta del numero chiuso universitario).

- I servizi di supporto al tempo pieno, come la disponibilità di spazi scolastici adeguati e la qualità delle mense, sono molto diversi tra le varie città. Anche i prezzi delle mense cambiano tantissimo ed arrivano in alcuni casi ad essere un carico difficile da sopportare per genitori con più figli (a Ravenna 5,50 a pasto precosto) tanto che molti bambini interrompono la presenza a scuola nel periodo del pasto, stravolgendone la funzionalità del modello di scuola. D'altronde nessuna politica di censimento, scambio di esperienze e uniformazione tra le diverse amministrazioni esiste da vent'anni ad oggi, cioè da quando il *Tempo Pieno* è stato considerato troppo costoso e quindi residuale nella politica scolastica italiana.
- Lo stesso atteggiamento ha

avuto pesantissime ricadute sulla trasmissione dei fondamenti didattici della scuola a tempo pieno. L'università lo ha dimenticato e solo nell'ultimo periodo si nota qualche timida ripresa di interesse. Questa parentesi buia di almeno 15 anni ha fatto sì che le nuove generazioni di insegnanti arrivino a scuola senza la minima idea sulle particolarità didattiche di questa scuola di 8 ore, lasciando la possibilità di conoscere affidata solamente alla trasmissione e allo scambio con gli insegnanti più anziani in servizio.

- Il tempo pieno è un modello centrale e di qualità se conserva due elementi fondamentali:

A) se è concretamente richiedibile e non oneroso per i genitori e si dispiega in 40 ore settimanali con compresenze. Per questo occorre che normativamente ci sia un modello autorizzato e promosso a livello centrale dall'amministrazione, tale che risulti una concreta e conosciuta possibilità per tutti i cittadini e verso cui le amministrazioni locali si debbano confrontare riguardo a risorse, spazi, servizi);

B) se la pratica didattica è fondata sui tempi distesi, l'ascolto, la cooperazione nel la-

voro dei bambini e delle bambine e degli insegnanti, la valorizzazione delle relazioni, la considerazione dei saperi come non separati ma interagenti anche nella pratica degli insegnanti, ecc.

Vista la discussione succintamente riportata abbiamo deciso di muoverci nei prossimi mesi in tre direzioni:

1) chiederemo un incontro con il ministro Fioroni per avanzare e articolare la richiesta al governo di sostenerne normativamente l'esistenza e lo sviluppo del modello di scuola a *Tempo Pieno*.

2) Prepareremo materiali di supporto alla prossima tornata di iscrizioni in modo da rendere agibile concretamente la richiesta di tempo pieno da parte dei genitori.

3) Iniziamo un percorso di riflessione e confronto sulla pratica del *Tempo Pieno* articolato in tutti i suoi aspetti, dalla didattica ai tempi di relazione e socializzazione, per giungere alla produzione di un sapere condiviso che possa essere trasmesso e giocato nella scuola, nel confronto con i colleghi giovani e con le istituzioni deputate alla formazione. Il primo incontro è già stato fissato per sabato 16 dicembre a Bologna.



Camera iperbarica

La secondaria di secondo grado secondo Fioroni

di Anna Grazia Stammati

Tre sembrano essere gli elementi portanti della "riforma" delle superiori secondo Fioroni: elevare l'obbligo, dare fisionomia al nuovo biennio, valorizzare l'istruzione tecnico-professionale. Se si analizza ognuno dei tre elementi appare evidente la dicotomia esistente tra la tesi sostenuta (un'enunciazione di principio così generica da essere condivisibile da chiunque) e la sintesi (che ne svela invece il retropensiero).

Elevare l'obbligo ai 16 anni risponde all'esigenza di non costringere i ragazzi a decidere troppo presto, anche perché questo li esporrebbe al rischio di vincolarli al proprio destino sociale e non condurli alla maturazione di un orientamento consapevole; due anni in più significherebbero invece innalzare l'età lavorativa dai 15 ai 16 anni. Su tale enunciato non si può che essere d'accordo, ma quando poi si scende nel concreto, la realizzazione dell'elevamento dell'obbligo rivela altro. Già

nel programma dell'Unione infatti, si prevedeva per il secondo ciclo l'elevamento dell'obbligo nel biennio obbligatorio, definito in stretta interrelazione con la scuola media da un lato e con valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi, dall'altro. In realtà proprio la valenza orientativa e la propedeuticità rispetto ai corsi successivi, permettono, così come viene evidenziato anche nella finanziaria, l'istituzione di percorsi alternativi a quelli dell'istruzione, attraverso gli enti che agiscono sul territorio. In tutti i testi presentati da Fioroni si richiama infatti all'opportunità di "favore la nascita di reti di scuole per facilitare i rapporti con le autonomie istituzionali e le realtà sociali, culturali ed economiche interessate alla scuola" per sperimentare percorsi scolastici alternativi, fin dal biennio.

Peraltra, confessa il ministro, gli stessi imprenditori appaiono riluttanti all'inserimento di ragazzi troppo giovani nella struttura produttiva. Ne risulta così che l'istituzione del

nuovo biennio, non risponde in realtà all'esigenza di dilatare i tempi dell'istruzione in modo da formare in maniera più consapevole e critica le nuove generazioni, ma più semplicemente per "educa-re" al lavoro, "disciplinare" le masse giovanili, "addestrandole" direttamente a scuola e "orientandole" verso la scelta di qualifiche professionali e titoli di studio precisi (una sorta di camera iperbarica in vista del futuro - peraltro precario e sempre più precarizzato e flessibile). Il nuovo biennio "secondo Fioroni" non deve infatti essere rigidamente scolastico, deve utilizzare il 20% del monte-ore affidato all'Autonomia per attivare linguaggi e metodologie didattiche diverse da quelli tradizionali, "predisporre i percorsi formativi più attratti ed efficaci, tenendo conto delle risorse formative presenti sul territorio".

Quindi, di nuovo: canalizzazione precoce e avviamento professionale. Come si afferma nella Direttiva generale del 25/7/06 (e si conferma

nella Finanziaria), proprio a partire dal nuovo biennio è necessario proseguire con la sperimentazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale (gli accordi morattiani tra Stato e regioni), dando anche attuazione all'alternanza scuola-lavoro e creando le condizioni per stipulare convenzioni con imprese e associazioni per attuare percorsi formativi in alternanza per studenti compresi nella fascia d'età tra i 15 e i 18 anni. Come dire, lungo la via tracciata da Berlinguer si arriva a Fioroni, passando per la Moratti.

Mentre il progetto complessivo della valorizzazione dell'istruzione tecnico-professionale pare essere quello di ricongdurre in un'unica area gli istituti tecnico-professionali, il nodo dell'istruzione professionale rimane intatto. Il progetto infatti sembrerebbe prevedere:

a) l'integrazione delle risorse dell'istruzione tecnica con l'apporto dei locali sistemi di formazione professionale;

b) il funzionamento flessibile di tale tipo di istruzione in modo da assicurare la possibilità di conseguire qualifiche e diplomi professionalizzanti di livello diverso;

c) l'intervento sull'istruzione professionale attraverso la riduzione, previsto in finanziaria, del monte-ore complessivo, cosa che le permette così di essere compatibile con la sua trasformazione, visto che tutto deve avvenire "senza alcun pregiudizio riguardo alle competenze delle Regioni in merito a ciò che è titolo professionalizzante".

Se da un lato ciò potrebbe apparire come uno scostamento dall'impianto morattiano siamo invece ancora di fronte alla scomparsa dell'istruzione professionale, che viene assorbita comunque dalla formazione regionale professionale.

Insomma, siamo davanti all'ennesimo apparente cambiamento che non comporta alcuna reale trasformazione, ma la riproposizione di un modello che rimane quello della scuola-azienda e dell'istruzione merce.



Libertà provvisoria

Il nuovo esame e le suggestioni europeiste

di Michele Ambrogio

Il 19 settembre il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione - Cnpi ha dato all'unanimità il proprio parere complessivamente favorevole sulla riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore.

Il Cnpi, pur rilevando che la riforma degli esami di Stato avrebbe dovuto seguire il compimento della riforma del secondo ciclo, riconosce uno stato di emergenza a fronte di una prova che aveva progressivamente perso valore e significato: da ciò la condivisione di intenti col Ministro per restituire serietà agli studi ed in particolare la previsione di riconsiderare la composizione della commissione degli esami di Stato, la reintroduzione del giudizio di ammissione e l'obbligo degli alunni di saldare i debiti scolastici.

Certo un esame di Stato a conclusione di un ciclo che comprende il raggiungimento dell'obbligo scolastico, della maggiore età, e diritti individuali fondamentali come quello di voto, meriterebbe qualche chiarimento in merito all'esigenza di essere "serio". Se quest'aggettivo si riferisce ad una persona ha un senso che coincide con la consapevolezza dei fatti, con la coscienza di ciò che ci spetta, ed aspetta; ma un esame non è una persona, è un passaggio che determina uno status, so-

ciale e giuridico, una tappa del riconoscimento di sé davanti agli altri, un rito di iniziazione sociale; e allora serio qui vuol dire "che comporta impegno, che è importante, grave, pericoloso". Proprio quest'impegno dovrebbe essere fatto oggetto di riflessione chiedendosi ad esempio a che servono oggi gli esami di Stato? Cosa e chi promuovono? Come e perché sono cambiati? Invece dell'esame di Stato, o di maturità (è notevole il salto semantico), di chiaramente percepito resta solo l'effetto collaterale, ossia una tensione spasmodica degli studenti ed un lavoro standardizzato e procedurale dei docenti; tutto questo mentre abbiamo dimenticato piccoli particolari come ad esempio la possibilità di accedere a tutte le facoltà universitarie, o di ridurre ad un denominatore comune i percorsi formativi frammentati dall'autonomia scolastica, conservando la validità legale del titolo di studio.

Le novità italiane

Vediamo nel dettaglio le novità introdotte dal disegno di legge approvato dal Senato lo scorso 15 novembre, collegandole alle osservazioni precedentemente espresse nel Parere del Cnpi.

La prima novità riguarda le commissioni esaminatrici che - a differenza della formula introdotta dal Ministro Moratti - saranno composte da commissari interni (tre docenti)

ed esterni (altri tre) all'istituto, più il presidente, uno per commissione, ed esterno. Ogni due classi sono nominati un presidente unico e commissari esterni comuni alle classi stesse, in numero pari a quello dei commissari interni di ciascuna classe e, in ogni caso, non superiori a tre. A ciascuna classe vengono assegnati non più di trentacinque candidati. I commissari esterni esamineranno due classi, con un numero massimo di candidati pari a 70. A tal proposito il Cnpi fa notare che un numero così "stretto" di commissari (cioè non più di sei), mal si concilia con il percorso di studi attualmente previsto in alcuni istituti, ed in particolare in quelli a vocazione tecnica, professionale ed artistica ...; occorrerebbe cioè assicurare una più funzionale corrispondenza tra il numero di commissari di esame (ferma restando la presenza di tanti docenti interni quanti sono i docenti esterni) ed il numero delle materie di esame.

Altro cambiamento il giudizio di ammissione: viene ripristinato il giudizio di ammissione all'esame di Stato di competenza del consiglio di classe. Tale giudizio sarà fondato su due elementi principali ovvero l'idoneità del candidato a sostenere l'esame e il superamento degli eventuali debiti contratti nei precedenti anni scolastici. La scelta è pienamente condivisa dal Cnpi che aggiunge come l'obbligo fatto agli alunni di saldare eventuali debiti scolastici pregressi sta a significare l'importanza che rivestono le conoscenze disciplinari ai fini della certificazione finale.

Grave, per i comprensibili effetti a favore dei "diplomifici", il fatto che i privatisti possano sostenere gli esami anche presso gli istituti "paritari". Importante la modifica della valutazione delle prove d'esame: viene dato maggior peso al curricolo (da 20 passa a 25 punti); resta inalterato il valore dato alle prove scritte; il colloquio passa, gradualmente nei prossimi anni, a 30 punti. Sul colloquio d'esame, in particolare, il Cnpi sottolinea come sia importante che si svolga su argomenti di interesse multidisciplinare attinenti ai programmi e al lavoro didattico dell'ultimo anno di corso.

La seconda prova "negli istituti tecnici, negli istituti professionali, negli istituti d'arte e nei licei artistici le modalità di svolgimento tengono conto della dimensione tecnico-pratica e laboratoriale delle discipline coinvolte e possono articolarsi anche in più di un giorno di lavoro" e per la valutazione della terza prova torna inopinatamente in campo l'Invalsi che "provvede, sulla base di apposite direttive impartite dal Ministro della pubblica istruzione ai sensi del comma 3, alla predisposizione di modelli da porre a disposizione delle autonomie scolastiche ai fini della elaborazione della terza prova.

L'Istituto provvede, altresì, alla valutazione dei livelli di apprendimento degli studenti a conclusione dei percorsi dell'istruzione secondaria superiore, utilizzando le prove scritte degli esami di Stato secondo criteri e modalità coerenti con quelli applicati a livello internazionale per garantirne la comparabilità". Si riaffaccia così il rischio dell'utilizzazione di questa valutazione per innescare quella pericolosa competizione tra le scuole che piaceva tanto alla Moratti ... e pare non dispiaccia all'attuale maggioranza.

Infine sulla delega al governo in materia di percorsi di orientamento, di accesso all'istruzione post-secondaria e di valorizzazione di risultati di eccellenza - ricordiamo che il Governo è delegato ad emanare entro 12 mesi dalla data di approvazione definitiva del provvedimento, uno o più decreti in ordine alle materie sopravvissute - il Cnpi, condividendo la ratio ispiratrice dei provvedimenti attuativi di cui dovrà farsi carico l'Esecutivo, ribadisce la necessità di creare il più possibile un raccordo tra scuola, università e mondo del lavoro al fine di promuovere e di valorizzare la persona nella sua qualità di studente, di cittadino e di lavoratore. Questo dunque in Italia. Vediamo ora come sono strutturati gli esami di stato in Europa.

Germania

In Germania l'esame di stato che si fa alla fine della secondaria superiore, si chiama *Abitur* ed è il passaggio necessario (e sufficiente) per accedere all'università. Esso è svolto da commissioni totalmente interne e funge da certificazione di un percorso: in esso infatti rivestono comunque peso rilevante i risultati degli scrutini finali e intermedi degli ultimi due anni. La percentuale dei promossi è quindi pressoché del 100%.

Francia

In Francia l'esame di stato è il *Baccalaureato* ("bac"), conclude la scuola secondaria superiore ed è la sola prova necessaria per accedere all'università (ma non alle prestigiose *Grandes Ecoles* alle quali invece si accede con un esame di ammissione e dopo un ulteriore anno di preparazione successivo al bac). Le commissioni sono tutte esterne. E' molto selettivo: 79,7% i promossi nel 2004, pari al 65% del corrispettivo segmento per età (ma nel 1975 erano il 25%). In realtà però l'esame si svolge in 2 anni: alcune discipline vengono esaminate infatti non nell'anno terminale, ma nell'anno precedente.

Spagna

In Spagna il titolo finale superiore si chiama *Bachillerato* ed ha una storia tormentata. Si otteneva senza esami terminali, ma per accedere all'università occorreva un esame apposito. Il governo di destra aveva introdotto un esame finale, senza però abolire gli

esami di ammissione all'università: gli studenti spagnoli avrebbero dovuto sostenere due esami. Le proteste degli studenti hanno spinto il governo socialista di Zapatero a mantenere un esame terminale organizzato dal ministero centrale, in coordinamento con le comunità autonome (regioni) e con il coordinamento degli atenei; quest'esame funziona sia da esame terminale che da esame di ammissione alle università.

Inghilterra

Interessante l'anomalia dell'Inghilterra dove prevale la logica delle certificazioni, che si fanno disciplina per disciplina (di fatto dopo i 16 anni non è obbligatorio seguire tutte le discipline).

Interessante perché è un sistema scolastico dove è pienamente realizzata l'autonomia scolastica e la svalutazione legale del titolo; ad essere precisi dovremmo dire che, a differenza che sul continente, non esiste un titolo complessivo. Il corrispettivo del nostro esame di stato è costituito dall'*Advanced Level* (meglio noto come *A Level*) che serve per l'accesso all'università. Esso consiste nella valutazione di tre discipline che variano a seconda dell'orientamento universitario che lo studente intende assumere. Gli esami sono esterni e vengono elaborati da specifici enti di valutazione e certificazione. La valutazione su tre discipline riconosce una selezione tra quanto viene studiato (sarà così anche da noi), ma lo subordina alla scelta dello studente e non al tipo di scuola. I crediti relativi agli ultimi due anni (il troncone posteriore all'obbligo, il quale termina a 16 anni) incidono per il 20-30%. Dal 2000 è possibile suddividere l'esame in un *AS* (*Advanced Subsidiary Level*) e in un *A2*: il primo si fa al penultimo anno su circa il 50% del programma, il secondo, più impegnativo, copre la parte restante e si fa al termine del percorso.

I promossi sono in genere il 96%, una percentuale non molto diversa dalle nostre, ma dal 2002 esiste un *Advanced Extention Award* che premia il 10% migliore: la classifica è nazionale e per disciplina. Tra le righe del Parere del Cnpi troviamo una indicazione in tal senso, che raccoglie di fatto sia la suggestione di un modello di sistema scolastico selettivo e gerarchicamente orientato, e pure la constatazione di fatto che ormai il filtro, la scrematura dei candidati non avviene più sulla bocciatura (è rarissima ed è difficile pensare che si torni indietro, cosa peraltro incompatibile con le indicazioni riguardanti la realizzazione di economie di gestione che anzi vogliono sempre più tutti promossi); la selezione importante non la fanno più gli esami di stato ma i test d'accesso alle facoltà universitarie ... e i costi di un percorso formativo che ricade sempre più sul portafoglio dell'utenza.

Ora basta

dei Cobas Scuola di Pisa

La nostra contrarietà alle prove *Invalsi* è sempre stata netta e senza appello. I motivi principali della nostra opposizione sono di tre ordini: il primo consiste nella distorta concezione ideologica che introducono nella valutazione del rendimento scolastico e dei risultati su scala nazionale, che molto ricordano le "tabelle di produttività" aziendali, su cui si basano le concessioni di "premi di produzione" cioè del salario accessorio ai lavoratori; il secondo consiste nella conseguente costrizione dell'insegnamento rispetto a quelli che sono i criteri per lo svolgimento dei test stessi; il terzo si fonda sulla caduta dell'anonimato, rendendo i test una verifica parallela, impropria ed incontrollabile, ai percorsi ordinari di valutazione dei risultati e delle attività scolastiche che si possono ottenere normalmente da parte degli insegnanti curricolari, e nelle normali procedure previste dagli esami conclusivi.

Più in dettaglio, abbiamo affermato che gli *Invalsi* rappresentano soprattutto la penetrazione della concezione aziendale nella scuola, con l'introduzione di parametri "oggettivi" di valutazione che sfuggono al controllo non solo degli studenti - i quali si trovano a fronteggiare prove apparentemente anonime e del tutto prive di corrispondenza con il proprio percorso di istruzione e di formazione culturale - ma anche degli insegnanti, che si trovano costretti necessariamente a piegare la propria professionalità e la propria programmazione didattica a quelle che sono richieste prive di riferimenti pedagogici e contenutistici realmente esperiti nella quotidianità dell'insegnamento.

Infine, l'apparente anonimato degli *Invalsi* è contraddetto non solo dalla possibilità di individuazione della classe (e dunque dell'insegnante e degli alunni stessi) tramite un codice, ma anche dalle modalità con cui vengono svolti; la partecipazione viene infatti vissuta con la stessa preoccupazione di un vero e proprio esame (soprattutto dai bambini delle elementari, che ovviamente hanno vissuto in maniera seria e concentrata i test, in molti casi sfociata in ansia da esame per le particolari condizioni ambientali in cui si sono svolti: fuori della propria classe, con maestri sconosciuti, assieme a bambini di altre classi in una dimensione paradossale da concorso). Nelle superiori, la reazione degli studenti sottoposti a questi test è diversa: si manifestano atteggiamenti, consueti e propri dell'età adolescenziale, di ribellione di fronte a prove prive di significato scolastico e più simili a test attitudinali, con un vero e proprio rifiuto e rietto della

prova che producono risultati negativi e infondati, ma che hanno una ricaduta pesante sul giudizio che il Ministero formula sulle attività didattiche e sulle scuole.

Gli obiettivi delle prove *Invalsi* sono dunque quelli di stabilire degli standard che portino ad una omologazione delle conoscenze e delle risposte, che riducono il sapere ad una conoscenza mnemonica priva di elaborazione critica nei percorsi formativi di ciascun allievo. Quello che si valuta non sono le capacità di comprensione, interpretazione, rielaborazione di ciascuno degli studenti, ma solamente il pacchetto delle loro informazioni: si valuta ciò che si deve sapere, e la forma standardizzata di quel sapere.

In questo modo, è assai più semplice controllare la informazione di ciascun studente non per quelle che sono le esigenze di crescita culturale e civile dei cittadini, quanto per le esigenze delle aziende e del mercato del lavoro che hanno bisogno di personale informato, operativamente efficiente e autonomo nell'esecuzione delle strategie aziendali, non nell'elaborazione di un giudizio critico e poco integrato.

Inoltre, attraverso i test *Invalsi* si può controllare l'operato degli insegnanti, che devono introiettare la mentalità aziendale perché possa risultare efficiente ed efficace il proprio insegnamento secondo la distorta prospettiva dell'istruzione esclusivamente come addestramento e introduzione al lavoro.

Infine, l'inserimento di un percorso parallelo di valutazione su scala nazionale permette di svalutare le prove conclusive di esame, sovrapponendo test che mettono in discussione il valore legale del titolo di studio, a vantaggio di una collezione di capacità e competenze certificate e richieste dalle aziende nel mercato del lavoro.

L'intervento di Fioroni, che ha ridimensionato gli addetti nei CdA degli istituti di valutazione regionali e nazionali, non ha però smentito questa linea di tendenza, riconfermando anzi la validità dei test e di fatto l'impostazione manageriale e aziendale della valutazione. Il Ministro conferma anche in questo campo il suo "gattopardismo", lanciando una felpata immagine di "smontaggio" della Riforma Moratti, mentre ne sostiene e ne rilancia la sostanza.

Per questi motivi ribadiamo la nostra più completa opposizione alla valutazione attuata attraverso forme di test astratti, fuorvianti, infondati culturalmente e didatticamente, che rappresentano in realtà vere e proprie forme di controllo sul lavoro degli insegnanti e una vera e propria schedatura della vita scolastica degli studenti.



L'insegnante che piace all'*Invalsi*

Il somministratore perfetto modellato dal manuale del ministero

di Davide Zotti

Roland Barthes ripeteva ai suoi studenti che il semiologo è colui che quando va in giro per la strada, là dove gli altri vedono fatti ed eventi, fiuta significazione. Se è possibile scorgere significazione in un manuale di arte culinaria, perché non farlo con il "Manuale del somministratore", messo a disposizione degli insegnanti così gentilmente dall'*Invalsi*, in cordata con l'allora Ministero dell'istruzione? E' trascorso quasi un anno da quando le solerti mani dell'insegnante coordinatore della mia scuola affidò a quelle riottose del sottoscritto questo ameno libello che ora mi dà la possibilità di svolgere una classica esercitazione di semiologia. Il "Manuale del somministratore" non è un semplice manuale di istruzioni perché in esso è possibile scorgere il profilo di insegnante che l'*Invalsi* ed il ministero si aspettano di trovare (o intendono modellare) nella scuola italiana.

Incominciamo a sfogliare. Pag. 2: "... le procedure descritte in questo manuale siano eseguite alla lettera", attenzione cari insegnanti, non permettetevi alcuna iniziativa, non sareste in grado di gestirla e comunque guasterebbe un lavoro fatto da altri, per i vostri alunni; attenetevi alle istruzioni, non vi si chiede altro. Poi, a scanso di equivoci, ci ricordano, a pag. 4, che "il somministratore deve leggere attentamente questo manuale", non si sa mai che qualche insegnante rischi di dimenticarlo all'interno dell'armadietto sotto un pila pol-

verosa di libri; ma ciò non basta: integrano l'ordine avvertendoci, in via cautelativa, di accertarsi "di aver compreso bene le procedure di somministrazione". Siccome per un insegnante leggere e comprendere non sono azioni complementari né tanto meno naturali, è sacrosanto esortarlo a fare ciò. Se mi è permesso, rivolgo agli estensori del futuro manuale una richiesta: la prossima volta, dotate il manuale di un test a risposta multipla per (auto)valutare il livello di comprensione raggiunto da un insegnante dopo la lettura. Ma continuiamo a sfogliare. Ora dai consigli per una buona ed efficace lettura si passa ad un vero e proprio copione per futuri insegnanti-attori (come sempre l'improvvisazione è da evitare, soprattutto con la classe docente, sempre pronta ad andare fuori dalle righe). Allora ecco le battute da recitare alla classe, ovviamente leggendole, perché l'insegnante sicuramente non avrebbe la voglia di mandarle a memoria; battute che ad usum delphini vengono incornicate ed accompagnate sempre da un simpatico simbolo grafico. Ce ne sono per tutti i gusti: "Mentre vi spiego come rispondere, rimanete seduti ai vostri posti e ascoltate attentamente" (pag. 18); oppure "Per rispondere usate una penna. Se avete libri o quaderni sul banco, metteteli via" (pag. 19); ed ancora "Avete compreso tutti quello che dovete fare?". Parole precise da leggere, forse l'unica possibilità di iniziativa personale è quella di modulare liberamente il tono e il timbro

della voce, su questo il manuale non si esprime. Ma il vertice della sceneggiatura viene raggiunto a mio parere a pag. 10. dove il somministratore ha a disposizione una vera e propria etica (par. 6.2 "Comportamento durante la somministrazione"), che può benissimo essere esemplificata da questo novello postulato della ragion pratica invalsiiana: il somministratore non deve "rispondere a domande riguardanti il contenuto dei quesiti. Non fornire nessuna informazione, risposta o indicazione specifica. La risposta migliore in questi casi è: "Mi dispiace, non posso rispondere a nessuna domanda. Cerca di fare del tuo meglio". La scuola nella scuola! Pirandello non avrebbe saputo fare di meglio. Non c'è bisogno di ulteriori commenti, i lettori sapranno farli sicuramente meglio di me.

L'insegnante/somministratore è a sufficienza delineato, si tratta ora di ammaestrarlo, un po' alla volta, una rilevazione dopo l'altra, come a sua volta egli stesso dovrà fare con i suoi alunni, ammaestrando a rispondere a dei quiz.

Un'ultima cosa, un consiglio. Dove quest'anno le prove *Invalsi* sono state imposte, invito le colleghi ed i colleghi a discutere e a riflettere nei collegi docenti su questo manuale (purtroppo non ho a disposizione ancora la versione aggiornata); l'altro anno io l'ho fatto e vi assicuro che è stata un'occasione unica per smentire la supposta scientificità di queste prove e stimolare l'amor proprio professionale di molti docenti.



Test e didattica

Anche sull'*Invalsi* il cacciavite di Fioroni gira a vuoto

di Gianluca Gabrielli

Quando imparano a contare i bambini solitamente vengono presi da un piacere voluttuoso per questa operazione: contano tutto. Scalini, armadietti, piastrelle, bottoni, qualsiasi elemento della realtà che li circonda nasconde numeri. Presto però questo piacere si riduce e si continua a quantificare solamente ciò che è pertinente ai problemi. Leggendo la confusa direttiva del Ministero per le attività 2006-07 pare di capire che questa prima fase, questo caotico contare ciò che capita, all'*Invalsi* sia ancora in pieno corso e che il cambiamento di governo non abbia svitato gran che. Vediamo perché. Il ministro Moratti due anni fa aveva predisposto e fatto somministrare batterie di quiz a risposta multipla a tutta la popolazione scolastica di II, IV elementare e I media nelle materie di italiano, matematica e scienze. Il costo era di 3,9 milioni di euro destinati

alle imprese private che si sono garantite l'appalto. L'obiettivo era di misurare nella scuola italiana la produttività di sapere nozionistico e logico e il grado di adattamento alla didattica a risposte chiuse. Inoltre si proponeva - con la forza persuasiva del bollino di "scientificità" - una specie di nuovo libro unico per tutti gli insegnanti del regno basato sulle nuove *Indicazioni* e con effetto retroattivo sulla didattica. Così facendo è stato composto un data base delle classi e delle scuole italiane in ordine di "produttività", pronto per eventuali futuri processi di gerarchizzazione degli istituti e degli insegnanti.

L'architettura di questo progetto era grandiosa e impegnativa, coerentemente di destra, filosoficamente neopositivista e cognitivista. Il nuovo ministero ha emesso questa estate una direttiva che non interrompe questo processo, ma lo riarticola. Vediamo come muta il pro-

getto morattiano. L'orizzonte degli elementi da valutare rimane quello delle *Indicazioni nazionali* (che la pratica del "cacciavite" ha lasciato in vita). La valutazione è ancora elaborata e imposta a livello nazionale a prescindere dalle articolazioni locali delle programmazioni e dalle composizioni delle classi. Viene sottolineata la scientificità dell'elaborazione delle prove ("sulla base di appropriate metodologie scientifiche di validazione e taratura degli item") come se fosse questo l'elemento carente nelle batterie di test messi a punto in precedenza. I soggetti cui imporre le prove, che anche questo governo indica come obbligatorie, rimangono gli alunni di II e IV elementare; nella scuola media si passa dalla I alla II, vengono aggiunti gli allievi della I e III classe della scuola superiore. La somministrazione non è più universale ma a campione e dovrà essere effettuata "mediante l'assistenza di rile-

vatori esterni". Rimane il proposito di valutare infine le scuole ("valutazione di sistema") anche in relazione alla collaborazione nella realizzazione di queste rilevazioni e alle modifiche introdotte in base ai risultati (e questa elemento comprende anche le rilevazioni morattiane degli anni passati).

Il nuovo ministero quindi ha deciso di intervenire e correggere il progetto morattiano su un unico elemento: la somministrazione universale dei test. Questo aspetto era decisamente il più appariscente ed odioso e presupponeva una scuola italiana supina alla didattica scientifica nazionale degli "scienziati", una serie di elementi di sapere nozionistico obbligatori per tutti da rilevare ogni due anni per tutto il percorso di studi obbligatorio, una banca dati immensa di controllo delle scuole, degli insegnanti, degli alunni che oltre ad essere inquietante, non sappiamo quali sviluppo avrebbe potuto avere nel medio periodo. Questo aspetto aveva anche in sé elementi deboli che sono immediatamente emersi: forti resistenze dei genitori e degli insegnanti a questo disciplinamento di stile autoritario, difficoltà di controllo dei risultati (ogni insegnante dotato di senso aiutava i ragazzi). Il nuovo ministero ha probabilmente capito che questa modalità di intervento non poteva essere gestita dall'apparato delle dirigenze e tanto meno dall'*Invalsi* e dai suoi appaltatori: andava sacrificata per mantenere in vita il progetto. Infatti il progetto rimane vitale e, a mio parere, estremamente dannoso per la scuola italiana.

Il tentativo è quello di "misurare l'efficienza e l'efficacia di un sistema educativo con procedure standardizzate a livello nazionale". Viene sottolineata l'obbligatorietà, viene esteso l'arco scolastico di riferimento, viene ribadita la continuità con i rilevamenti passati, confermate le materie e - presumibilmente - anche la scelta dello strumento dei test. Quello che ancora non si capisce bene è il fine di questo misurare.

Una prima motivazione, comprensibile, ma non condivisibile, sarebbe il confronto con efficienza ed efficacia dei sistemi educativi europei. Facile rispondere che per questa esigenza esistono già ricerche che da anni suscitano un mare di discussioni sulla loro attendibilità e sul senso in cui è lecito leggerne i risultati. Perché aggiungerne un'altra? Ma soprattutto: sono davvero confrontabili in astratto i risultati di un processo complesso come quello dell'istruzione attraverso elementi così poveri come le percentuali di risposte corrette o errate a domande secche? E la creatività? E le competenze argomentative? E il sapere cooperativo? E i tanti discorsi sul carattere processuale del sapere? Davvero sono confrontabili i sistemi di istruzione

sulla base di tanto labili e poveri elementi?

La seconda argomentazione, quella che spesso colleghi volenterosi e ben intenzionati tendono a giudicare con troppa accondiscendenza, è che l'accumulo di queste informazioni permetterebbe una riorganizzazione della pratica didattica in modo da migliorare i risultati degli allievi. L'idea è quella che se uno scienziato ci comunica che un bambino sbaglia 7 test su 12 di scienze, poi l'insegnante ha in mano utili dati per riorganizzare la propria attività e diminuire l'insuccesso dell'allievo. Il problema è che questi dati non servono a nulla, se non a sapere che quell'allievo ha sbagliato il compito.

Quando insieme ai colleghi riflettiamo sugli insuccessi scolastici che emergono dalla pratica del nostro lavoro abbiamo ben poco aiuto dalle prove di verifica, che al massimo ci confermano tale insuccesso. Il percorso di comprensione e di correzione, di autocritica, di aggiornamento e modifica delle pratiche scolastiche e dei contesti di apprendimento parte da una rete ben più complessa di osservazioni, confronti, sensazioni, comunicazioni che coinvolgono in modo aperto noi e gli allievi e spesso arriva ai genitori e al contesto sociale. Ciò che quindi rimane incomprensibile a chi lavora giorno per giorno a scuola è come questa assurda idea di rilevare dati statistici a livello nazionale possa innestare un feed back positivo con l'azione quotidiana dell'insegnamento di ogni singola classe.

Ma se non ci permettono di confrontare in maniera attendibile e utile la scuola italiana con le altre, se non ci aiuta a migliorare la pratica didattica, perché bisogna continuare a contare questi items?

Forse perché la cultura di chi organizza la scuola rimane astratta e burocratica, poco interessata a supportare i processi di autocorrezione che ogni team, ogni scuola pratica giorno per giorno nella quotidianità.

Un numero più umano di alunni per classe, un numero di insegnanti che risponda alle esigenze (come sostegno e tempo pieno), scuole vivibili e strumenti didattici, nonché carta igienica a sufficienza potrebbero farci salire in una mai formalizzata graduatoria internazionale della civiltà scolastica.

Ma di questo non si parla. Forse, sotto sotto, anche nella versione di centro-sinistra dell'*Invalsi*, l'idea fissa è quella di riuscire, prima o poi, a gerarchizzare le scuole e con esse alunni e insegnanti, in base a risultati che spesso poco hanno a che fare con l'idea di un sapere critico e di cittadinanza ma molto di più con l'idea confindustriale di "sapere" da applicare in modo "efficiente ed efficace", senza tutte quelle inutili complicazioni collegate alla fatica e al piacere quotidiani di fare scuola.

Test paritari

In questi giorni di autunno il ministero, dopo aver conseguito un misero 16% di adesioni alla nuova tornata di rilevazioni, ha finalmente deciso di rinviare le prove *Invalsi* a febbraio 2007 (Nota Mpi 7/11/2006). Come scrive Mario Piemontese (vedi l'articolo sotto), tra le scuole aderenti al nuovo protocollo esplicitamente facoltativo una notevole percentuale (attorno al 25%) è composta da scuole paritarie e private, quelle stesse che nei rilevamenti *Pisa* dell'Ocse producono risultati più bassi della media delle scuole statali. Questo loro zelo di partecipazione alle rilevazioni costituisce probabilmente l'onda lunga di quella massiccia presenza delle scuole private tra le istituzioni che alcuni anni fa sperimentarono "brillantemente" l'efficienza e l'efficacia della riforma Moratti.

Oggi, nella nuova Finanziaria, a queste scuole sono destina-

ti finanziamenti massicci ed inediti nella storia della Repubblica mentre alle scuole pubbliche è riservato un peggioramento del numero medio di alunni per classe. Probabilmente a leggere fino in fondo questi dati verrebbe voglia di sostituire i criteri elettori e di competenza nell'assegnazione dei luoghi di potere con l'estrazione a sorte, certi - almeno statisticamente - di avere buone probabilità di migliorare il nostro futuro.

Ma per cultura si cerca di non essere disfattisti e faremo un ulteriore sforzo. Da una parte invitiamo gli insegnanti e i genitori che dovessero essere coinvolti loro malgrado in questa nuova somministrazione a rifiutarsi (per gli insegnanti l'accettazione deve passare per votazione del collegio docenti, mentre ogni genitore ha il diritto di essere informato tempestivamente di qualsiasi somministrazione

cui verrebbero sottoposti i propri figli ed deve avere la possibilità di non accettare). Ovviamente il Cesp - Cobas sosterrà le ragioni di chi si oppone come con successo ha fatto negli anni passati. In genere speriamo poi che gli aspetti grotteschi di questo grande affare costituito dalla valutazione di sistema spingano in breve tempo decisori politici e pseudo-scientifici (universitari e non), a introdurre quiz, dati, protocolli e manuali dei somministratori in quella simpatica macchinetta che nei film americani di James Bond è capace di trasformare ogni documento in milioni di striscioline frusciante. Sarebbe una spesa anche questa, ma non delle più onerose. Al termine, con il fruscio in sottofondo, potrebbero rimettersi ad ascoltare i bambini e le bambine, gli insegnanti e i genitori, con calma, cercando di capire prima di misurare.



Invalsi rimandato

di Mario Piemontese

Sul sito dell'*Invalsi* è comparso la notizia che le rilevazioni previste dal 20 al 25 novembre 2006 sono rimandate a febbraio 2007. Il riferimento è alla nota esplicativa del 7 novembre inviata dal ministro all'istituto. Da quanto si legge tale nota sembrerebbe la risposta ad una richiesta inviata dall'istituto al ministro l'11 settembre, cioè pochi giorni dopo la pubblicazione della direttiva del 25 agosto. Sulla nota del 7 novembre non viene indicata nessuna data di rinvio. Probabilmente l'istituto aveva già richiesto da tempo al ministero un rinvio della rilevazione, forse nella richiesta dell'11 settembre, ma non ricevendo risposta è stato costretto, fino a pochi giorni fa, a proseguire il lavoro di preparazione della rilevazione prevista dal 20 al 25 novembre.

Sul sito compaiono a questo punto, regione per regione, tre tipi di elenchi. Il primo delle scuole registrate, cioè delle scuole che liberamente hanno richiesto di essere inserite nel campione. Per esempio per la Lombardia circa il 17% delle scuole sono registrate.

Il secondo delle scuole non registrate, cioè delle scuole che non hanno fatto richiesta di essere inserite nel campione.

Il terzo, del tutto nuovo, delle scuole campionate. Questo terzo elenco è decisamente strano: compaiono sia scuole registrate che non registrate. In altri termini la lotteria per entrare nel campione è stata vinta anche da scuole che non avevano neppure comprato il biglietto. Per esempio per la Lombardia l'88% delle scuole nell'elenco campionato è tra quelle non registrate.

Non è chiaro se l'elenco è definitivo, oppure se dovrà ancora essere aggiornato. Il numero di scuole che compaiono è decisamente inferiore rispetto al numero di scuole registrate, questo è normale rispetto al fatto che l'indagine è campionaria, quello che però sbalordisce è che solo poche scuole registrate fanno parte del campione. Per esempio per la Lombardia solo il 3,5% delle scuole registrate (317 scuole) è finito nel campione (98 scuole). Da questo si deduce che affidarsi solo ai volontari non garantisce la possibilità di costituire un campione significativo.

In ogni caso i parametri utilizzati per la definizione del campione non sono noti. Arriviamo così al nocciolo del problema. Per un attimo mettiamo da parte la questione, anche se decisamente importante, prove invalsi si oppure prove in-

valsi no, e dedichiamoci a riflettere sulla coerenza con cui il ministero e l'istituto procedono in questo momento. Domande:

1. Rispetto a cosa intende l'istituto procedere alla rilevazione?
2. Rispetto alle *Indicazioni nazionali*?
3. Ma non le stanno riscrivendo?

4. Dal punto di vista statistico che senso ha una rilevazione rispetto a qualcosa che nell'immediato verrà modificato? I dati raccolti nel 2007 non potranno essere confrontati con quelli del 2008, è come se mettessimo a confronto i risultati di una classe in matematica un anno con quelli di scienze l'anno successivo. Evidentemente ciò non avrebbe senso.

La questione è semplice: o stanno facendo finta di riscrivere le *Indicazioni nazionali* oppure hanno deciso di buttar via tempo e denaro per una rilevazione del tutto inutile.

Forse la cosa migliore sarebbe sospendere per quest'anno la rilevazione e riaprire il dibattito su quanto effettivamente siano utili oppure dannose queste rilevazioni, a fronte anche di uno scarsissimo successo quanto a volontà delle scuole di rientrare nel campione.

dal sito www.retescuole.net

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

Censori allo sbaraglio

Una doppia soddisfazione ci giunge dall'Umbria: 1) annullata la "censura" nei confronti di una docente componente della Rsu; 2) il Ds che aveva avviato il procedimento (a cui quindi è stato dato torto) è l'ex segretario generale della Cgil Scuola.

La sentenza, del 23 ottobre scorso, ha dato ragione alla docente dell'Istituto Istruzione Superiore "U. Patrizi" di Città di Castello, che aveva subito la sanzione disciplinare della "censura", da parte dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria per inosservanza delle norme preposte all'esercizio del diritto di accesso agli atti dell'istituzione scolastica. La sentenza ha ritenuto infondate e inconsistenti le accuse. Il Ds in questione è Dario Missaglia, colui che ha occupato l'apice della Cgil Scuola prima di Panini (un altro dirigente scolastico): può essere che la presenza di tutti 'sti Ds ai suoi vertici contribuisce a rendere la Cgil Scuola una fucina di Torquemada.

Pregiudiziali ideologiche

Dal lancio di agenzia Apcom, 8 novembre 2006

Fioroni: nessuna ci chieda di togliere le risorse alla paritaria
"Dobbiamo assolutamente ripristinare i 154 milioni di euro tagliati dal governo Berlusconi" e destinati alle scuole paritarie: "non credo che ci sia nessuno, né nelle forze sociali, né sindacali, né politiche, che può chiedere al ministro della Pubblica istruzione di privare del diritto alla scuola dell'infanzia il 48% dei bambini". Così il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, ospite oggi al Compa, il salone della comunicazione pubblica di Bologna ...

"Se queste cifre non vengono riproposte in Finanziaria per intero - sottolinea Fioroni - viene tolto un diritto costituzionale ai ragazzi: le pregiudiziali ideologiche non sono, in questo caso, espressione di correttezza verso i diritti del cittadino".

Damiano amico dei Maroni

Sul quotidiano *La Repubblica* del 19 ottobre 2006, rispondendo alla domanda dell'intervistatore: "Lei cambierà la riforma del suo predecessore Maroni?" Il ministro del lavoro Damiano risponde: "L'ho già detto alle parti sociali: io intendo sostanzialmente confermare quella legge. Credo, però, che i tempi vadano anticipati." Ecco spiegato perché la legge Maroni sulle pensioni è passata senza un minuto di sciopero da parte dei sindacati concertativi e senza opposizione in parlamento: centrodestra e centrosinistra uniti nel peggiorare le condizioni previdenziali dei lavoratori.

Tutto il mondo è paese

Ancora il quotidiano *La Repubblica* nell'edizione del 26 settembre scorso, ci riferisce "del più grande scandalo dell'ultimo decennio ai danni di quel po' di sistema previdenziale cinese: un terzo del fondo pensioni della città di Shanghai, pari a un miliardo di euro, si è volatilizzato nelle tasche di coloro che dovevano gestirlo. Gli amministratori municipali, le loro famiglie, nonché alcuni ricchi finanziari e palazzinari di Shanghai si sono spartiti il malloppo che doveva garantire la vecchiaia degli ex dipendenti locali."

Incredibile

Nella newsletter del 31/10/2006 dell'Associazione Scuole Autonome Siciliane leggiamo:

"Assemblee sindacali e crisi di legalità

Incredibile come i Cobas abbiano convocato all'Itc Pio La Torre un'assemblea in orario di servizio, incredibile come il preside della scuola gliel'abbia concessa, incredibile la latitanza dell'Usp nell'occasione, incredibile come solo l'ASAS e la CGIL abbiano protestato contro una palese violazione della legge, di una sentenza di un tribunale, di un contratto nazionale. I Cobas parlano di mancanza di libertà di espressione, ma la democrazia ha le sue regole e chi parla di libertà dovrebbe rispettarle: ma cosa insegnano ai loro studenti questi docenti, se essi stessi non fanno che violare la legge? Il 4 novembre presenteremo un esposto alla Corte dei Conti".

A quando le torture per redimerci?

Incredibili magie elettorali

Presso la sede milanese della AstraZeneca S.p.A. (una multinazionale farmaceutica con 60.000 dipendenti nel mondo) si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle Rsu. Questi i risultati:

| Lista | Voti | Seggi | Seggi taroccati |
|----------------|------|-------|-----------------|
| S.L.F. - Cobas | 226 | 5 | 5 |
| Filcem - CGIL | 176 | 4 | 7 |
| Uilcem - UIL | 69 | 1 | 2 |
| Femca - CISL | 28 | 1 | 2 |

Potenza della concertazione che riserva 1/3 dei seggi ai sindacati firmatari di contratto anche se non prendono voti. I conti non tornano, ma che aritmetica insegnano Cgil-Cisl-Uil? Il 31 novembre presenteremo un esposto alla Corte dei Conti.

Altre inquisizioni

Prof sospeso perché fa lezioni di pace



di Luca Fazio

Non essendo perseguitabile per legge il ripetuto maltrattamento della lingua italiana, ci toccherà lasciare da parte il dottor professor ispettore Gino Badeschi, il quale in fondo ha fatto solo il suo mestiere. Una ispezione, con tanto di relazione scritta, al liceo scientifico Russel di Garbagnate, vicino a Milano, nella primavera del 2005. Occupiamoci allora dell'ispezione, il prof Gianni Tristano, lettere classiche. Stando al rapporto, deve essere un pazzo o quantomeno un soggetto pericoloso. Per esempio è un tipo che solleva «fiere riserve», tocca vaste problematiche ma le «riversa in una miscela polimorfa ed eterogenea», utilizza per le sue lezioni «pezzi scrittografici», forse cova «un segreto rovello» e, per dirla proprio tutta, è solito prendere «iniziativa border line».

Insomma, è un tipo che va tenuto sotto controllo, e per fortuna che a vigilare sull'operato di certi docenti ci sono dirigenti scolastici del calibro di Tiziana Monti. E' lei, la preside, ad aver avviato un iter sanzionatorio che dopo un anno e mezzo, finalmente, ha dato i suoi frutti. Gianni Tristano, che adesso insegna al liceo Allende di Milano - è precario da 18 anni e spesso cambia scuola - il 27 ottobre è stato addirittura sospeso dall'insegnamento (e dalla retribuzione) per un mese intero. Cosa avrà mai combinato? Ha insidiato qualche minore? Ha bestemmiato in diretta durante una lezione, o ha fatto togliere il crocifisso dall'aula?

Molto peggio. Il 19 febbraio 2005, utilizzando un «pezzo scrittografico» regolarmente acquistato in edicola, ha osato utilizzare la prima pagina del quotidiano comunista il manifesto, con l'aggravante che quel giorno a tutta pagina campeggiava il ritratto di Giuliana Sgrena, che era nelle mani dei suoi rapitori in Iraq, un'immagine che stava facendo il giro del mondo. E nel liceo Russel di Garbagnate - un tempo si sarebbe detto un «feudo ciellino» - quella trovata fu solo l'inizio di una sconvolgente esperienza border line per due classi di studenti: una intensa settimana di «laboratorio per la pace». Gianni Tristano la ricorda così: «E' stata un'attività molto interessante e seguita con passione, abbiamo fatto cartelloni, abbiamo discusso, abbiamo utilizzato internet per fare ricerche sulla guerra, e tutto il materiale prodotto è stato esposto». Fino a quando la preside, pardon, la dirigente scolastica, ha deciso di rimuovere il materiale sovversivo: sotto la foto di Giuliana Sgrena, a pennarello nero, gli studenti avevano anche scritto «La mia vita dipende da voi» e «La pace dipende da noi». Del resto, il professore, oltre ad avere utilizzato la fotocopiatrice della scuola - e non si fa! - come ricorda la severa relazione dell'ispettore, non ha avuto buon gioco nel sostenere che si trattava solo di una legittima iniziativa didattica. «Dubitando di tale valenza - riecco l'Ispettore - stante la contemporaneità delle notizie, nonché della correttezza ideologica e mate-

riale dell'operazione, la dirigente fa rimuovere dalle aule i collages». In pratica a scuola si fa storia, ma l'attualità non si tocca. A niente è servita la polemica lettera aperta scritta dal professore censurato, anzi, il fatto di aver «pubblicizzato» la vicenda ha esasperato ancora di più la dirigente scolastica, trattandosi di «divulgazione di scritti degradanti e offensivi nei riguardi dell'istituzione». A niente è servita anche l'interrogazione parlamentare che a suo tempo Titti Simone, parlamentare del Prc, rivolse all'allora ministro, Moratti. Ma il professore è tosto, e adesso, supportato dai Cobas Scuola, intende fare ricorso alla Corte costituzionale impugnando l'articolo 33 (libertà di insegnamento e di espressione). Per Pinuccia Virgilio, insegnante da una vita e rappresentante Cobas Scuola, questa è una storia esemplare che riguarda tutti. «La scuola è sempre meno libera - spiega - e gli insegnanti sono costretti a tacere e subire, specialmente i precari, e questo è il risultato dell'autonomia scolastica che tanto piace anche al centrosinistra. Questa vicenda spiega bene che l'autonomia può portare all'irrigidimento delle gerarchie, alla limitazione degli spazi di libertà e dell'insegnamento». A proposito. Qui in redazione ha già telefonato la nuova dirigente scolastica di Gianni Tristano, vuole sapere se il giornale in passato ha già scritto qualcosa su di lui... Un'altra ispezione in arrivo?

dal *Il Manifesto* del 21/11/2006

Vade retro episcope

Fuoco incrociato su un preside che difende la laicità della scuola

In relazione alla notizia comparsa sui quotidiani circa il diniego opposto dal dirigente scolastico dei plessi di Vigodarzere, Terraglione e Saletto alla visita pastorale del vescovo di Padova in orario scolastico, diniego stigmatizzato dalle autorità scolastiche regionali e nazionali, esprimiamo la nostra solidarietà al dirigente che coraggiosamente ha riaffermato principi che non dovrebbero aver bisogno di simili battaglie per essere rispettati. Il Nuovo Concordato (L. 121/1985) e le Intese tra lo Stato italiano e altre confessioni religiose, in conformità con la nostra Costituzione, non ammettono atti di culto, né presenze di ministri di culto nella scuola dello Stato, che è laica in uno Stato definito laico nella sua Costituzione. È questa la libertà della scuola di tutti. Le religioni hanno altre sedi pienamente libere per i propri riti, a iniziare dalle proprie scuole private.

Il Concordato stabilisce norme relative al solo insegnamento della religione cattolica, considerato come fatto culturale che può essere facoltativamente scelto a prescindere dall'appartenenza confessionale. È evidente che in questa fattispecie non rientrano le benedizioni, le visite pastorali, qualsiasi cerimonia religiosa; esse richiedono infatti un'adesione fideistica (a meno che le gerarchie cattoliche non vogliano degradarle a mero spettacolo ...). Tali manifestazioni non possono neppure essere materia di delibera dei Consigli d'Istituto in quanto non relative a fatti culturali rivolti alla generalità degli alunni. Nulla ha a che vedere un vescovo in visita pastorale con un esperto di storia delle religioni. Non si tratta solo di rispetto della diversità religiosa, ma di affermazione del principio costituzionale della laicità dello Stato. La visita pastorale nella scuola dello Stato non potrebbe aver luogo anche se gli alunni di una determinata scuola fossero tutti di religione cattolica, così come non potrebbero aver luogo nella scuola dello Stato ceremonie religiose di qualsiasi altra religione. È grave constatare come le massime autorità scolastiche e rappresentanti politici del nostro Parlamento ignorino o disconoscano i principi fondamentali della Costituzione, scambiando privilegi con libertà, e come chi afferma e difende tali principi venga ancora una volta - benché in regime di democrazia - costretto a piegare la testa.

Comitato Nazionale
Scuola e Costituzione

Gli insegnanti e il Personale
dell'IC di Vigodarzere

Comprendiamo il meccanismo per cui la cronaca dei giornali seleziona e si sofferma prima di tutto sulle notizie capaci di toccare le emozioni e suscitare dibattito o polemica e, come lettori, siamo i primi a subirne il fascino, anche se spesso dobbiamo lamentarci per la presenza di stravolgimenti e imprecisioni come accade nella vicenda della programmata visita pastorale del Vescovo nelle scuole di Vigodarzere.

Per questo facciamo sentire la nostra voce per raccontare, anche, come la scuola ha vissuto i fatti e registrare la solidarietà del corpo docente e del personale dell'intero Istituto Comprensivo al proprio dirigente Vincenzo Amato. ... riaffermiamo che egli non ha compiuto alcun atto formale od informale per negare a S.E. il Vescovo Antonio Mattiazzo di entrare nella scuola ed ha invece con serenità e coerenza accettato un confronto con le autorità religiose locali nel rispetto delle leggi e delle differenze (di bambini e adulti: nessuno escluso).

... i fatti risalgono a settembre, quando in tutte le case del vicariato di Vigodarzere entrava un opuscolo redatto dalle parrocchie per accogliere il Vescovo in visita pastorale. In quella pubblicazione si può trovare un dettagliato calendario di incontri con le scuole definito tra parroci, ma senza alcuna precedente informazione o preventivo accordo con la direzione dell'istituto comprensivo. Al parroco di Vigodarzere che il 28 settembre comunicava ufficialmente, e per la prima volta alla scuola, le intenzioni della parrocchia, chiedendole di organizzarsi per rendere operativi gli eventi già in programma, il dirigente rispondeva con benevolenza e rispetto. Le precisazioni erano però doverose; ... ogni evento, perché sia formativamente efficace ha bisogno di adeguata programmazione e preparazione, di condivisione ... Non era così praticabile una organizzazione come quella già definita nel programma delle parrocchie. In quella stessa lettera il dirigente faceva notare che nell'opuscolo era indicata anche l'inaugurazione delle scuole di Terraglione e avvertiva di non esserne stato informato da alcuno.

La nuova scuola, in effetti, è ancora un cantiere aperto ... alle lettere ai parroci di Vigodarzere e di Saletto, sappiamo che sono seguiti degli accordi verbali e intese reciproche. ... il dirigente risponde ... precisando appunto che S.E. il Vescovo può incontrare la comunità scolastica nelle scuole stesse, mettendo a disposizione quindi locali ed organizzazione interna sia pur in orario extrascolastico. In tutta la vicenda registriamo quindi soltanto rispetto e attenzione verso tutti, bambini ed adulti, utenti e lavoratori, e ci piacerebbe che la garbatezza e la competenza dimostrata dal nostro dirigente venisse infine riconosciuta e non invece travisata e strumentalizzata come è stata finora ...



Partecipazione e diritti

di Ferdinando Alliata

Come per tutti gli altri lavoratori, i più importanti momenti di democrazia sindacale e partecipazione a disposizione di docenti e Ata sono le assemblee in orario di servizio. Come Cobas Scuola, fin dall'inizio di questo anno scolastico, abbiamo indetto numerose assemblee per incontrare i lavoratori delle scuole e discutere insieme il nostro punto di vista sui primi atti del ministro Fioroni, sulla Finanziaria, su contratto e indennità di vacanza contrattuale, su pensioni e Tfr e per avviare la presentazione delle liste per le prossime elezioni RSU.

In questo frangente, diversi uffici scolastici provinciali e regionali, che negli ultimi anni non hanno certo brillato per la loro presenza e tempestività di fronte a segnalazioni di comportamenti illegittimi di diversi capi d'istituto - sostenendo che i Dirigenti scolastici sono gli unici responsabili degli atti da loro compiuti nell'esercizio delle loro funzioni - hanno deciso, contrariamente a queste abitudini e dietro pressioni sindacali (o, come le definisce l'ineffabile Direttore Regionale per la Sardegna, "segnalazioni"), di emanare numerose note che "suggeriscono" ai Dirigenti scolastici stessi di negare ai Cobas Scuola la possibilità di svolgere assemblee sindacali in orario di servizio.

Addirittura, quando ciò non è bastato perché esistono anche Dirigenti che hanno a cuore la democrazia, sono direttamente "scese in campo" contro presidi e colleghi le Segreterie delle organizzazioni sindacali firmatarie di contratto. Segreterie che, anziché favorire la partecipazione dei lavoratori al libero confronto e al dibattito sindacale, si sono nascoste dietro un elenco apparentemente asettico e notarile di Accordi e Contratti - da loro stessi "consertati" e firmati, non certo disinteressatamente - col solo

scopo di limitare la nostra libertà di parola.

Ora, a prescindere dal fatto già di per sé significativo di rivolgersi al "padrone pubblico" - cioè all'amministrazione scolastica - perché intervenga contro altre organizzazioni di lavoratori ree di voler esercitare diritti sanciti dall'art. 39 della Costituzione o dallo Statuto dei Lavoratori, non sembra che questi signori tengano un granché in considerazione né una cosa molto grande come la democrazia né una cosa molto "piccola" come l'intelligenza e la dignità dei lavoratori.

Per quanto riguarda la prima, viene da chiedersi come possono conciliarsi questi comportamenti con una storia che essi sostengono essere stata dedicata all'affermazione dei diritti dei lavoratori, o con un presente in cui queste stesse organizzazioni - e in particolare la Cgil - partecipano a Forum nazionali e internazionali che hanno tra gli obiettivi l'emancipazione dei lavoratori soprattutto attraverso la conquista del proprio diritto di parola.

Per quanto riguarda poi la nostra intelligenza e dignità viene da chiedersi da dove provengano questi signori: in una scuola come la nostra in cui gli studenti hanno diritto alle assemblee durante l'orario di lezione, e perfino - verrebbe da dire - i docenti (che possono autoconvocare il Collegio) possono liberamente riunirsi, perché solo i lavoratori e le organizzazioni sindacali fuori dal coro non possono farlo?

Ma di più, che idea si nasconde dietro questi arzigogoli normativi da moderni azzecaggarbugli? L'idea che docenti e Ata non sappiano decidere di fronte a posizioni diverse e che non siano maturi per discuterne... e pensare che io entro in classe cercando di offrire ai miei allievi non una verità preconfezionata già digerita, ma piuttosto un ventaglio di diversi punti di vista dal

confronto fra i quali formarsi un proprio convincimento, magari provvisorio ma proprio... sarò un idealista da riveschiare?

Ma che futuro ci disegnano questi comportamenti "dittatoriali"? Non credo che questo sia solo un problema dei Cobas, ma di chiunque ha a cuore quegli ultimi brandelli di partecipazione che in questi ultimi decenni si sono salvati dalla furia distruttrice del cosiddetto "pensiero unico".

In nessun paese democratico viene negato il diritto alla parola in piena campagna elettorale, addirittura qui da noi dove vige la *par condicio* si vuole tappare la bocca ai correnti.

La conseguenza paradossale, ma scientificamente cercata, di questa situazione è che i "maggiori" sindacati possono organizzare capillarmente, scuola per scuola, la presentazione delle liste, cosa che a noi Cobas e ad altri è preclusa, dando vita a un circolo vizioso: non potendo raggiungere tutti i lavoratori, poiché non abbiamo diritto a tenere assemblee sindacali in orario di servizio, non raggiungiamo il numero di voti che permette ad un'organizzazione sindacale di divenire "maggiormente rappresentativa" e quindi non otteniamo il diritto di svolgere assemblee sindacali in orario di servizio e... il cerchio si chiude!

Quanto sta accadendo testimonia il degrado cui è giunto il confronto all'interno della scuola, ed in genere nei luoghi di lavoro, ma allo stesso tempo conferma la validità della nostra scelta di rivendicare una democrazia sostanziale che nasca dal basso, una democrazia avversata proprio da quelle organizzazioni che non riescono a far altro che riproporci i loro modelli sindacali autoritari.

Per la documentazione di fulgidi esempi di democrazia sindacale: <http://www.cobas-scuola.org/vari06/AssembleeNegate.pdf>

Interrogazioni parlamentari

Ecco il testo presentato alla Camera e al Senato da un gruppo di parlamentari Prc, Ds e Verdi-PdCI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione.

Premesso che:

a) da alcuni giorni tre esponenti dei Cobas Scuola stanno facendo uno sciopero della fame davanti al Ministero della PI per rivendicare il diritto di indire assemblee nelle scuole in orario di lavoro, con la possibilità per i lavoratori/trici di potervi partecipare nell'ambito del monte ore a tal fine stabilito dal CCNL del comparto;

b) la normativa vigente riconosce tale diritto - di cui a giudizio degli interroganti sono titolari i lavoratori/trici - in via esclusiva alla RSU e alle organizzazioni sindacali considerate maggiormente rappresentative;

c) la stessa normativa, frutto del recepimento legislativo di un accordo con le organizzazioni sindacali cui era già riconosciuta la rappresentatività, presenta evidenti e gravi limiti democratici laddove si consideri che lo stesso diritto attribuito alle organizzazioni sindacali, di cui non si contesta la legittimità, non viene riconosciuto, per esempio, alla totalità dei dipendenti di una scuola che decidessero di esercitarlo, non essendo neanche previsto un meccanismo di sfiducia nei confronti della RSU;

d) a giudizio degli interroganti, la situazione assume contorni paradossali dal momento che alle organizzazioni sindacali cosiddette non rappresentative è impedito anche di indire assemblee nella fase di preparazione delle elezioni della RSU, come è accaduto nelle due tornate elettorali precedenti, i cui risultati sono determinanti proprio per la misura della rappresentatività;

e) la civile protesta dei rappresentanti dei Cobas Scuola merita tutta l'attenzione di quanti hanno a cuore il rispetto autentico dei principi di democrazia posti a fondamento della nostra Carta Costituzionale;

chiediamo

quali iniziative intendano assumere per far sì che l'esercizio dei diritti sindacali sia garantito, senza preclusione alcuna, a tutti i lavoratori/trici così come alle loro organizzazioni;

quali iniziative intendano assumere per fare in modo, nell'immediato, che tutte le organizzazioni sindacali che partecipano alle imminenti elezioni delle RSU possano godere di parità di condizioni nello svolgimento della campagna elettorale, senza le quali la costituzione della rappresentanza e la misura della rappresentatività risulterebbero irrimediabilmente inficate da procedure non democratiche.

Per contattarci

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.org

- Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo

per i quesiti, compilare il form alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.org/inviateci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito
<http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html>

Adesioni e solidarietà alla nostra battaglia per la libertà di parola

Lettera aperta al Ministro Giuseppe Fioroni

Siamo un gruppo di insegnanti romani, iscritti a diversi sindacati della scuola, da circa venti anni attivi nel Cisp un'associazione di docenti nata con lo scopo di promuovere i valori e lo spirito della Costituzione all'interno di un impegno costante per una scuola realmente pubblica e statale, laica e pluralista, democratica e di qualità.

Non può *"insegnare democrazia"* una scuola che non ne rispetta principi e regole nella formazione degli organismi rappresentativi dei suoi operatori.

Consapevoli di ciò ci attendiamo da lei, alla vigilia del rinnovo delle Rsu, un segnale di reale cambiamento nella normativa che limita alle organizzazioni maggiormente rappresentative il diritto di indire Assemblee sindacali in orario di servizio nei limiti delle dieci ore annuali previste dall'attuale legislazione. La limitazione penalizza diverse sigle sindacali che pure esprimono una parte minoritaria, ma non per questo meno significativa, del mondo della scuola nei diversi ordini di scuola. Per ottenere il ripristino dello stato di diritto nei luoghi di lavoro con l'estensione di quello d'indire assemblee sindacali i Cobas Scuola hanno avviato un forte stato di agitazione già da diversi mesi che ha trovato recentemente un momento di forte protesta con il presidio costante di molti insegnanti davanti alla sede del Ministero della Pubblica Istruzione, culminata il 2 ottobre 2006 con la decisione di tre membri dell'Esecutivo nazionale di iniziare uno sciopero della fame ad oltranza che sono stati costretti ad interrompere.

Questa estrema forma di protesta è stata dettata dalla constatazione - da noi condivisa - del perduto del deficit di democrazia sindacale all'interno delle scuole, deficit tanto più grave nell'approssimarsi della scadenza elettorale per il rinnovo delle RSU.

Non si può più sopportare che si misuri la rappresentanza nazionale dei sindacati non in base a liste nazionali, ma su liste RSU di scuola favorendo le grandi organizzazioni sindacali - le uniche in grado di avere una presenza capillare di iscritti in tutto il territorio nazionale - e che sia vietato a tutte le altre di tenere assemblee nelle scuole per cercare i candidati e fare campagna elettorale in quanto *"non-rappresentativi"* dei lavoratori.

Alcuni di noi hanno preso parte, il 12 giugno scorso, al sit-in di protesta organizzato dai Cobas. In quell'occasione, avevamo avuto modo di rilevare positivamente l'attenzione da lei mostrata nei confronti dei partecipanti scendendo le scale del Ministero ed incontrando i manifestanti, ascol-

Lettere

norme che regolano il diritto d'assemblea, e che l'opinione pubblica ne sia informata.

Pur non condividendo la maggior parte delle proposte sindacali dei Cobas, sono solidale con la lotta dei tre lavoratori della scuola, in sciopero della fame, dal 2 ottobre 2006, davanti al Ministero della Pubblica Istruzione.

Ritengo che la restituzione del diritto di assemblea a tutti i sindacati di base, ossia, a tutti i lavoratori, possa configurare un punto qualificante della gestione del Ministro Fioroni. Ben magro servizio alla scuola pubblica farebbe un esponente progressista del Centro-sinistra, continuando ad assecondare le assurde difese delle posizioni di privilegio che impediscono l'emergere dei reali rapporti di forza, all'interno della categoria. Quando un democratico rimane indifferente davanti a un torto sostanziale, anche se formalmente legale, perché commesso a danno di un solo individuo o di un piccolo gruppo, mina le radici stesse della democrazia alla quale dichiara di aderire. Secondo il mio modesto parere, solo i lavoratori sono i titolari del diritto di assemblea, perciò devono essere messi nella condizione di poterlo esercitare, utilizzando le dieci ore a disposizione, per tenere assemblee con chi lo ritengono opportuno.

Qualsiasi norma che impedisca l'esercizio di questo diritto, costituisce una discriminazione, priva di qualsiasi fondamento costituzionale.

Con auguri di buon lavoro, Juan Ignacio Villar

*Gli insegnanti del Cisp
Scuola della repubblica
scuolarep@tin.it*

Non condivido nulla o quasi delle posizioni Cobas, ma credo che la libertà vada sempre difesa. Ognuno dev'essere libero di parlare ed esprimersi pubblicamente e le istituzioni devono ascoltare la voce di tutti. E' ormai palese che non esistono solo i Sindacati confederali. Spero se lo ricordino anche i Cobas quando incontreranno chi la pensa diversamente da loro.

Ancora una volta silenzio; questa è la risposta che i vari governi danno di fronte a richieste di democrazia espresse dai lavoratori. E il silenzio contagia anche i mezzi d'informazione. Si obietta, sono forme politizzate, niente a che vedere con operai che salgono sul tetto della loro fabbrica, o minatori che non risalgono dalle profondità della miniera perché senza più lavoro. Questo digiuno è l'agire politico di lavoratori che da anni chiedono un confronto, una revisione di norme antidemocratiche per esercitare in modo equo, i diritti sindacali.

Forse è proprio questo che i governi non riescono ad ammettere, che nel nostro paese manca la pluralità, la partecipazione, la coerenza di lotta per raggiungere buone condizioni di vita, pratiche d'impegno civile, considerate obsolete in confronto a pacifiche forme di concertazione, accordi o inciuci. La democrazia nei luoghi di lavoro, non riguarda soltanto i lavoratori, è un elemento importante che evidenzia lo sviluppo democratico di un paese. Come insegnante, chiamata a far comprendere agli alunni l'importanza dei valori democratici su cui si fonda la nostra repubblica, e della necessità dell'impegno di tutti, condiviso la lotta di questi lavoratori, e chiedo che si apra uno spazio di discussione per la revisione delle

Sono un'insegnante elementare e faccio parte del Direttivo provinciale Cgil-Flc di Livorno. Credo che sia fondamentale pretendere che i lavoratori possano esprimersi ed organizzarsi in ogni sigla sindacale. La limitazione imposta ai COBAS di fare assemblee è discriminante e lede un diritto di tutti i lavoratori. Esprimo la mia solidarietà e il mio sostegno e mi auguro che al più presto si risolva questa questione.

Sono stata iscritta alla Cgil e a fine anni '90, quando - confesso con ingenuo stupore - ho capito che non ascoltavano sinceramente le richieste di noi lavoratori né alle assemblee né a corsi o convegni, ma invece ho compreso che sempre i giochi erano già fatti, ho scritto una lettera in cui motivavo il mio scontento e dicevo perché non mi sarei più tese. Naturalmente non ho mai avuto alcuna risposta, poteva anche solo essere un'occasione di un confronto politico.

Condivido le ragioni della protesta degli insegnanti Cobas che stanno attuando lo sciopero della fame ed esprimo loro la mia solidarietà. Le restrizioni della democrazia sindacale, di cui i Cobas sono ingiustamente vittima, devono essere superate. Confido vivamente che il ministro Fioroni e il governo dell'Unione diano ascolto a questa rivendicazione di diritti e di democrazia.

*Pasquale Martino
Assessore Pubblica Istruzione
Comune di Bari*

Esprimo la più viva solidarietà.

*Avv. Pasquale Vilardo
Giuristi Democratici*

*Per altri numerosi messaggi:
http://www.cobas-scuola.org/vari06/messaggi_solidarieta.html*

Quesiti

Diritto di assemblea per la singola Rsu

Sono una Rsu Cobas. In tre anni non sono mai riuscita a convocare un'assemblea nel mio istituto perché le altre Rsu hanno sostenuto - convincendo il preside - che da sola non potessi farlo, ai sensi dell'art. 8 comma 3 lett. b) del Ccnl 2002/2005. So che contro divieti di questo tipo sono stati fatti ricorsi al giudice, qual è stato l'esito?

Da sempre la possibilità per la singola Rsu di convocare l'assemblea in orario di servizio è stata garanzia di pluralismo e di partecipazione all'interno delle scuole. Il fatto che fin dal Ccnl 2001 - cioè quello immediatamente successivo alle prime elezioni Rsu - i sindacati concertativi abbiano tentato di limitare questo diritto introducendo la famigerata clausola che prevederebbe che le assemblee possano essere indette *"dalla R.S.U. nel suo complesso e non dai singoli componenti"* (ora art. 8 comma 3 lett. b Ccnl 2002/2005) la dice lunga su cosa i firmatari pensino della democrazia e dei diritti per tutti.

Comunque ormai esistono numerose sentenze che ribadiscono il diritto della singola Rsu a indire l'assemblea (alcune su <http://www.cobas-scuola.org/rsu/index.html>). I Tribunali hanno generalmente ritenuto che *"la disposizione collettiva da ultimo citata, risulta chiaramente in contrasto con quanto disposto dal Contratto Collettivo Nazionale Quadro del 7.8.1998"* (Trib. Livorno sentenza 124/2005) e quindi hanno riconosciuto il diritto della singola Rsu.

Ma di più, i giudici non hanno potuto non rilevare che *"per impostare una soluzione occorre rilevare, in primo luogo, che il comma 1° dell'art. 2 (diritto di assemblea) del CCNQ 7.8.1998 cit. fa salva la competenza dei contratti collettivi di comparto o area a definire condizioni di miglior favore in materia di diritto del dipendente pubblico di partecipazione ad assemblee sindacali (ed è evidente che non siano disposizioni migliorative quelle che limitano, con qualsiasi strumento, anche indirettamente, il diritto di partecipazione suddetto)"*, cioè: è il magistrato che tutela il lavoratore dalle malefatte sottoscritte dai sindacati.

Siamo alla farsa! I lavoratori devono rivolgersi al giudice per ottenere il ripristino di un diritto che i loro presunti rappresentanti hanno contribuito a togliergli.

Inoltre, continua la sentenza, *"la funzione dei contratti collettivi quadro è quella di disciplinare in modo uniforme istituti comuni a tutti i comparti e le aree di contrattazione collettiva, ovvero a tutte le pubbliche amministrazioni..."*

Deve pertanto ritenersi, secondo un criterio gerarchico mutuato dal sistema delle fonti del diritto che appare appropriato anche in tema di contrattazione collettiva, la "prevalenza" del contratto collettivo nazionale quadro rispetto al contratto collettivo nazionale di comparto, con conseguente disapplicazione delle clausole del secondo in contrasto con il contenuto del primo.

*Peraltra, la finalità del contratto collettivo nazionale quadro e la funzione dello stesso, legislativamente sancta, non consentono alla contrattazione collettiva di settore di introdurre deroghe ladove non ne sia prevista la possibilità (cfr. in termini, Trib. Milano sezione Lavoro 12.3.2002, Trib. Pinerolo sezione Lavoro 29.11.2001, Trib. Livorno 30.11.2003). Una diversa soluzione non può fondarsi sull'art. 5 del citato Accordo nazionale Quadro del 7.08.1998, secondo il quale *"in favore delle RSU sono, pertanto, garantiti complessivamente i seguenti diritti: - omissis - c) diritto ad indire l'assemblea dei lavoratori"*, in quanto l'avverbio *"complessivamente"*, per la sua collocazione nella frase, non può che riferirsi all'insieme dei diritti specificamente elencati nell'articolo e non all'insieme dei membri delle r.s.u.".*

*Infine anche la Corte di cassazione si è espressa sull'argomento (relativamente al settore privato, ma la questione e le norme sono sovrappponibili) confermando una sentenza della Corte di appello di Roma con la motivazione che *"La sentenza impugnata giustifica poi anche l'ulteriore affermazione che il diritto di indire l'assemblea è riconosciuto al singolo componente della r.s.u. e non già a quest'ultima come organismo a funzionamento necessariamente collegiale (argomento interpretativo che peraltro non è specificamente censurato dalla difesa della ricorrente); ciò lo desume da un dato letterale (e segnatamente dall'art. 5 cit. che si riferisce alle r.s.u. al plurale) e da una considerazione sistematica: se la prerogativa prevista dall'art. 20 Stat. Iav. in favore delle r.s.a. non richiedeva che l'indizione dell'assemblea fosse necessariamente congiunta potendo le riunioni sindacali essere convocate *"singolarmente o congiuntamente"*, la speculare prerogativa pattizia prevista dall'art. 4 cit. che reca il riconoscimento del diritto di indire *"singolarmente o congiuntamente"* l'assemblea dei lavoratori, ripete null'altro che questa duplice modalità di convocazione escludendo che questa (la convocazione) possa essere solo ed unicamente congiunta, ossia riferita all'intera rappresentanza sindacale unitaria"* (Sent. 1892/2005).*

Ero seduto nella mia macchina davanti al liceo di Brooklands in attesa che uscissero gli ultimi studenti.

Li vidi allontanarsi verso le strade vicine portando con sé il loro frastuono e la loro anarchia, una folla fluttuante di adolescenti che presto avrebbero conquistato il mondo. Mi facevano simpatia tutti, i maschi spietati e sciatti, con il loro umorismo surreale, e le femmine, spietate e regali.

Quando anche gli insegnanti se ne furono andati, scesi dalla macchina e percorsi il vialetto cosparso di incarti di merendine, pacchetti di sigarette e lattine vuote.

Relitti di una peste benevola.

Entrai nell'atrio dove ancora riecheggiavano le urla e i fischi, immerso nel puzzo di testosterone e tute non lavate.

La segretaria del preside mi confermò l'appuntamento.

Pensò che dovevo essere un genitore deluso da quella scuola sovraffollata, e si mostrava allegra e comprensiva. Mi disse che il professor Sangster era in biblioteca, ma stava per arrivare.

[...]

"Sherry dei genitori," disse. "Mi aiuta ad accorciare le giornate. In un certo senso si può considerare un aiuto professionale."

"E perché no? Io non la invidio, sa? Cercare di insegnare qualcosa a seicento ragazzini davanti a un circo."

Indicai il centro commerciale che si vedeva dalla finestra. "Ci sono tante di quelle grotte di Aladino, centinaia di palazzi di luci pieni di tesori."

"Le uniche cose reali sono i miraggi. Quelli li sappiamo gestire. Eppure mi creda, so come si sente, Richard. Un uomo anziano che viene ucciso senza motivo. Il minimo comune denominatore è il Metro-Centre. In qualche modo questo spiega ogni cosa."

"Mio padre e l'incubo consumistico? Credo che ci sia un legame.

Un sacco di gente sta impazzendo senza rendersene conto."

"Tutti questi centri commerciali, la cultura degli aeroporti e delle autostrade. È una nuova forma di inferno ..."

Sangster si alzò e si portò le manone alle guance, come se cercasse di sgonfiarsene.

"Questa è la prospettiva di Hampstead, il punto di vista dalla Tavistock Clinic.

L'ombra della statua di Freud che si staglia sulla terra e funge da Agente arancio dell'anima. Mi creda, qui le cose sono diverse. Dobbiamo preparare i nostri ragazzi a un nuovo tipo di società.

Non ha senso parlare loro della democrazia parlamentare, della chiesa e della monarchia.

I vecchi ideali di educazione civica che erano alla base della nostra istruzione sono concetti alquanto egoistici. Tutta quell'enfasi sui diritti dell'individuo, sull'*habeas corpus*, sulla libertà del singolo contrapposto alla massa ..."

"E la libertà di parola, il diritto alla privacy?"

"Che senso ha avere libertà di parola se non si ha nulla da dire? Ammettiamolo: la maggior parte delle persone non ha proprio nulla da dire, e lo sanno anche loro. E la privacy che senso ha se è solo una prigione personalizzata?

Il consumismo è un'impresa collettiva.

Le persone hanno voglia di condividere, di celebrare, vogliono sentirsi unite.

Quando andiamo a fare shopping partecipiamo a una cerimonia collettiva di affermazione."

"Quindi essere moderni al giorno d'oggi significa essere passivi?"

Sangster diede una manata sulla scrivania, facendo cadere il portapenne. Si sporse verso di me, e l'enorme soprabito lo avvolse in tutta la sua grandezza.



Scuola e shopping

da *Regno a venire*
di J. G. Ballard, 2006

"Lasci stare la modernità. Si rassegni, Richard. La missione a favore della modernità è sempre stata profondamente controversa. I fautori della modernità ci hanno insegnato a non fidarci di noi stessi e a non amarci. Tutte quelle storie sulla coscienza individuale, sul dolore solitario. La modernità si basava sulla nevrosi e sull'alienazione. Basta guardare l'arte, l'architettura che hanno espresso. Hanno qualcosa di molto freddo."

"E il consumismo, invece?"

"Celebra la possibilità di consumare insieme. I sogni e i valori sono condivisi, come le speranze e i piaceri. Il consumismo è un atteggiamento ottimista e lungimirante. Naturalmente ci chiede di imparare a rispettare la regola del più forte. Il consumismo è una nuova forma di politica di massa. È qualcosa di molto teatrale, ma in fondo ci piace. È spinto dalle emozioni, ma le sue promesse sono raggiungibili, e non si tratta di ampollosa retorica. Una macchina nuova, un nuovo lettore cd."

"E la razionalità? Non c'è posto per la razionalità, immagino."

"La ragione, be' ..." Sangster tornò dietro la scrivania, portandosi sulle labbra le dita con le unghie rosicchiate. "È parente stretta della matematica. E la maggior parte delle persone se la cava male in aritmetica e, comunque, in generale il mio consiglio è quello di stare alla larga dalla razionalità. Il consumismo celebra il lato positivo dell'equazione. Quando compriamo qualcosa inconsciamente crediamo che ci sia stato fatto un regalo."

"E la politica richiede che ci sia un costante flusso di regali? Un altro ospedale, un'altra scuola, un'autostrada ..."

"Proprio così. E sappiamo cosa succede ai bambini che non ricevono mai giocattoli.

Oggi siamo tutti come bambini. Che ci piaccia o no, soltanto il consumismo può tenere unita la società moderna perché muove le giuste corde emotive."

"Ma allora ... il liberalismo, la libertà, la ragione?"

"Hanno fallito! La gente non vuole più che si parli in nome della razionalità." Sangster si piegò in avanti e fece scivolare il bicchiere di sherry sulla scrivania, come se si aspettasse che si potesse alzare da solo. "Il liberalismo e l'umanitarismo sono dei grossi freni per la società. Fanno leva sul senso di colpa e sulla paura. Le società sono più felici quando la gente può spendere e non risparmiare.

Adesso abbiamo bisogno di un consumismo delirante, quel genere di comportamento che si vede in occasione dei motorshow.

Spettacoli visivamente entusiasmanti, una specie di eterna campagna elettorale. Il consumismo riempie quel vuoto che è alla base delle società secolari. La gente ha un enorme bisogno di autorità che soltanto il consumismo può soddisfare."

"Compra un nuovo profumo, un nuovo paio di scarpe e sarai una persona migliore, più felice? E come riesce a comunicare tutto questo ai suoi adolescenti?"

"Non ce n'è bisogno. È nell'aria che respirano. Non lo dimentichi mai, Richard: il consumismo è un'ideologia di redenzione. Quando funziona cerca di estetizzare la violenza, anche se spesso non ci riesce ..."

Sangster si alzò sorridendo fra sé, con un'espressione che esprimeva quasi serenità. Si guardò le grosse mani, felice di accettarle come avamposti militari di sé.

Ci salutammo sui gradini davanti all'ingresso della scuola. Quell'uomo mi stava simpatico, anche se avevo la sensazione che nel momento stesso in cui gli avrei dato le spalle si sarebbe dimenticato di me.

Mi allontanai, facendomi largo tra gli incarti di barrette di cioccolato, le lattine, i pacchetti di sigarette e le confezioni di preservativi sparsi sul vialetto.

La solita strenna

Finanziaria canaglia

di Carmelo Lucchesi

Potenza della comunicazione di massa; la finanziaria del governo Prodi viene raccontata come un provvedimento il cui segno è inequivocabilmente di estrema sinistra: stavolta i ricchi pagano. Confindustria piange miseria a fronte di un guadagno previsto per le imprese di proporzioni stratosferiche. I sindacati concertativi esprimono giudizi positivi sulla finanziaria evidenziando "i contenuti di risanamento, di redistribuzione e di sostegno allo sviluppo". Ci sarebbe da sbalziarsi dal ridere se la realtà (esattamente opposta a questa rappresentazione) non fosse così pesante per lavoratori, pensionati e disoccupati. Tutto il disuisire sugli affondi ai possessori di Suv, panfili e rendite finanziarie sono serviti solo a coprire l'ennesimo spostamento di reddito dai lavoratori dipendenti e pensionati verso le imprese e i più ricchi. Vediamo i dettagli dell'operazione, rimandando per alcune parti relative alla scuola agli articoli d'approfondimento.

I numeri complessivi

Il totale della finanziaria è di 33,4 miliardi di euro che diventano 40, se consideriamo anche la "manovrina" estiva. 14,8 miliardi servono a ridurre il deficit dal 4,8 al 2,8% a fine 2007, altri 18,6 miliardi copriranno i vari capitoli di spesa. Lo sfondamento rispetto ai 30 miliardi previsti, quindi, non è addebitabile al ridimensionamento del debito ma ai "fondi di sostegno allo sviluppo" (leggi "regalie alle imprese"). Uno choc economico di 40 miliardi di euro (la cui portata è seconda solo a quella del governo Amato del 1992) porta sì ad abbassare il debito pubblico ma non garantisce alcuno sviluppo economico né, soprattutto, nessuna redistribuzione a favore dei ceti più poveri.

Il ridisegno

delle aliquote Irpef

Vengono fissati nuovi scaglioni di reddito, riscritte le aliquote, cancellata la no tax area sostituita da detrazioni. Il reddito annuo sotto il quale la tassazione dovrebbe essere inferiore all'attuale è per i single intorno ai 40.000 euro l'anno, per gli altri intorno ai 25.000 euro: fra i senza carichi di famiglia il più fortunato lavoratore dipendente potrà contare su 10 euro in più al mese, il pensionato un paio di euro in più, il lavoratore autonomo arriverà, invece, a 20 euro. Il guadagno massimo sarà per un lavoratore con a carico coniuge e 2 figli, con età superiore ai 3 anni: un po' meno di 20 euro al mese. I meno fortunati si dovranno accontentare di uno, massimo due euro. Queste briciole sono elargite tramite l'aumento

delle detrazioni, mentre le aliquote Irpef per i redditi compresi tra 15.000 e 28.000 euro l'anno (fascia in cui è concentrato gran parte del reddito da lavoro dipendente) aumentano dal 23 al 27%. Sicuramente, queste elemosine saranno riprese e con interessi da usuraio dai Comuni che aumenteranno le loro tasse (Ici, addizionale Irpef) per coprire i tagli imposti dalla finanziaria.

I tagli alla sanità e l'aumento dei ticket

Taglio dell'1,4% delle risorse destinate al personale sanitario rispetto al budget del 2004; introduzione di nuovi ticket per le prestazioni del pronto soccorso non seguiti da ricovero e ticket più salati per esami e visite specialistiche.

I tagli ai Comuni

Meno 4,3 miliardi di euro per i Comuni che potranno rifarsi con gli aggiornamenti degli estimi catastali (col conseguente aumento dell'Ici), introducendo tasse di scopo e aumentando l'addizionale Irpef. Previsto anche un tetto di spesa per le nuove assunzioni: non oltre il 20% di quanto costava l'anno precedente il personale fuoriuscito ed inoltre con un limite del 40%, calcolato sullo stesso importo, per la stabilizzazione dei precari. Un sostanzioso taglio di personale.

Il costo del lavoro

Si introduce il famigerato cuneo fiscale, vale a dire la riduzione del costo del lavoro del 5%, suddiviso in maniera squilibrata: 3% alle imprese e il 2% ai lavoratori dipendenti. Si tratta di una somma considerevole 9 miliardi di euro, che le imprese incasseranno attraverso riduzione dell'Irap, deduzioni sui dipendenti, rimborsi Iva. Il 2% per i lavoratori è già compreso nella rimodulazione delle aliquote Irpef, che abbiamo visto essere pari a zero o al costo di una pizza. È noto che la ricchezza creata nelle imprese si ripartisce fra padroni e lavoratori; negli ultimi 30 anni, le imprese hanno gradualmente aumentando la loro quota passando dal 29% (nel 1975) al 35% (nel 1990) al 42% (nel 1996) al 44% (nel 2000) al 46% di oggi. Gli effetti del cuneo fiscale porteranno certamente ad accrescere la quota padronale. A ciò, purtroppo, bisogna aggiungere l'aumento dello 0,3% dei contributi pensionistici con un ulteriore alleggerimento delle buste paga.

Evasione fiscale

Si prevede di recuperare 8 miliardi nel 2007. La cifra è palesemente sovrastimata stante l'attuale tasso di controllo: ogni anno gli accertamenti riescono a individuare (il riferimento è agli ultimi 5 anni) tasse non pagate fra gli 8 e i 24 miliardi di euro; l'a-

zione di recupero rende, in media, poco più del 2%.

Rinnovi contrattuali

Per i contratti del Pubblico Impiego (tra cui la scuola) scaduti da quasi un anno sono stanziati 877 milioni per il 2007 e 550 milioni per il 2006, per un totale di 1327 milioni di euro, che, divisi per gli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, danno circa 35 euro lordi (meno di 20 netti) di aumento mensile. In realtà è previsto un più cospicuo stanziamento, per il 2008, di 2420 milioni: o il rinnovo contrattuale slitta di un anno oppure si va verso la triennalizzazione dei contratti.

Aumenti vari

Aumenti indiscriminati per energia elettrica, gas, gasolio, boli auto, autostrade.

Precarietà

Non si segnalano provvedimenti contro la legge 30 e per ridurre seriamente la precarietà che ha infestato il mondo produttivo. Anzi è previsto l'aumento dell'aliquote contributiva per i lavoratori parasubordinati al 23% senza che siano previste contropartite in termini di minimi contrattuali e nuovi istituti di welfare. Inoltre è previsto per tutte le aziende di sanare condizioni di lavoro subordinato coperti con contratti co.co.co. versando soltanto la metà dei contributi dovuti. Insomma un bel condono per i padroni che hanno sfruttato selvaggiamente i precari (come ad esempio all'Atesia).

Armi

1,7 miliardi per nuovi armamenti nel 2007 che passano a 1,55 nel 2008 e 1,2 nel 2009. A questi si aggiunge il finanziamento automatico di un miliardo all'anno per le missioni militari all'estero. In totale si tratta di uno stanziamento di 4,5 miliardi di euro triennali destinati ad incrementare le spese militari, comprese le missioni all'estero. L'Italia destina il 2% del Pil alle spese militari (circa 25 miliardi di euro); questa finanziaria aumenta le spese militari dell'11%. Dopo un periodo di compressione delle spese militari (dal 2004 al 2006) registrato col governo Berlusconi, il centrosinistra ci dà un brillante esempio di investimenti per lo sviluppo:

1,359 miliardi al programma (cui partecipa anche Israele) di velivoli Joint Strike Fighter e a quello di elicotteri NH-90; 450 milioni per i caccia Eurofighter e 160 per i Tornado; i sistemi missilistici (435 milioni) e i mezzi navali (533 milioni) che prevedono la costosissima portaerei Cavour (1,390 miliardi). I nuovi ticket sanitari porteranno introiti per 1 miliardo di euro appena.

Scuola

Tagli del personale superiore alle 50.000 unità dovuti ad una serie di provvedimenti:

- Aumenta il rapporto alunni per classe dello 0,4, passando da una media di 20,6 a 21; ciò significa la cancellazione di 7.682 classi, il taglio di più di 19.000 docenti e 7.000 Ata.

- Ulteriore giro di vite nella certificazione dell'handicap per cui salteranno altre cattedre.

- Corsi di riconversione sulla lingua inglese per tutti i docenti delle elementari, con conseguente taglio di 8000 insegnanti specialisti.

- Riduzione delle ore settimanali di insegnamento nei professionali; ma non era questo il progetto morattiano?

- Istituzione presso i provveditorati nuclei di "monitoraggio" per "ricondurre gli scostamenti più significativi delle assenze ai valori nazionali", per cui andremo a scuola, anche se malati.

- Spostamento in altre amministrazioni dei 7.000 docenti fuori ruolo: servizi utili in meno: biblioteca, segreteria.

La promessa, a partire dal 2007/2008, di un piano triennale per l'immissione in ruolo di 150.000 docenti e 20.000 Ata, è subordinata al parere positivo del ministro dell'economia. Se attuato, difficilmente potrà stabilizzare il personale docente ed Ata: già oggi ci sono 140.000 docenti e 80.000 Ata precari. Le ipotetiche immissioni in ruolo previste per il prossimo triennio potrebbero rimpiazzare poco più della metà del personale che andrà in pensione. Innalzamento dell'obbligo scolastico (e conseguentemente anche quella di accesso al lavoro) a 16 anni ma sempre con la possibilità di farlo diventare obbligo formativo attraverso la futura creazione di strutture formative accreditate.

Taglio della spesa per la scuola pubblica di 448,20 milioni nel 2007, 1.324,50 milioni nel 2008, 1.402,20 milioni nel 2009 (più di 3 miliardi di euro nel triennio) e incremento di 100 milioni del finanziamento alle scuole private.

Le graduatorie permanenti provinciali e le graduatorie di merito regionali dei concorsi ordinari verranno sopprese, cancellando dopo più di un ventennio il sistema del doppio canale di reclutamento.

Il quadro delineato della finanziaria mostra il profondo ossequio del governo Prodi ai parametri di Maastricht e al patto di stabilità a tutto vantaggio delle imprese. Fortemente penalizzati saranno pensionati, lavoratori, giovani: benefici poco più che simbolici e danni pesantissimi (ticket, tagli del personale, spese militari alle stelle, triennalizzazione dei contratti, aumenti tariffari, ecc.). Insomma, una vera e propria finanziaria di classe, ma dal versante padronale.

Lo sciopero generale indetto dai Cobas lo scorso 17 novembre ha mostrato che esiste una considerevole parte del popolo italiano che non permetterà a nessun governo di calpestarne i diritti e le condizioni di vita.

Docenti inidonei Quale futuro dalla finanziaria?

Nella totale indifferenza, è passato prima alla Camera e poi in Commissione al Senato l'art. 35 della Finanziaria 2003, che prevede, tra i vari tagli della Scuola pubblica, anche la mobilità verso altre amministrazioni dei bibliotecari scolastici, pena il licenziamento tra 5 anni.

Questo significa la chiusura delle biblioteche scolastiche, con grave danno all'utenza, specialmente per tutti coloro che non possono permettersi: internet, libri di lettura, di studio, d'approfondimento, riviste, encyclopedie, vocabolari, audiovisivi, cd-rom. Nel corso del tempo, le biblioteche scolastiche, da polverosi depositi di libri, si sono trasformate in vitali centri di cultura, "aula speciali", in cui si fa ricerca, sperimentazione, stage di lavoro, spesso aperte anche al territorio. I docenti (definiti ex art. 113, in quanto inidonei all'insegnamento per motivi di salute), hanno finora espletato servizio di 36 ore, in alcuni casi, svolgendo anche la gestione dell'adozione dei libri di testo, come gli amministrativi, sarebbe quindi impossibile sostituirli con personale pagato con il "fondo incentivante" o con il volontariato degli altri docenti.

Di fronte a tale situazione, il personale "fuori ruolo ex art. 113" ha costituito dal dicembre 2002 un Coordinamento Nazionale Bibliotecari Scolastici. Allo stato attuale, il governo è cambiato, ma le ultime notizie sono le seguenti: il personale inidoneo permanente, deve transitare in altre amministrazioni, pena la risoluzione del rapporto di lavoro, senza essere adeguatamente preparato, dato che i finanziamenti non ci sono, mentre i docenti permanenti, ma resi temporanei dall'ultima commissione medica di controllo del Tesoro del 2004, devono inserirsi nel ruolo di appartenenza, anche se sono trascorsi molti anni, oppure devono ripercorrere l'iter burocratico della dispensa dall'insegnamento ed essere di nuovo sottoposti e giudicati, come se miracolosamente le patologie fossero sparite, dalla commissione U.S.L. e da quella di controllo del Tesoro. Se riflettiamo attentamente, in qualsiasi situazione politica, ci saranno sempre delle persone, che durante la loro vita e la loro esperienza di lavoro si ammalano e improvvisamente si rendano, loro malgrado, la parte debole, il così detto ramo secco del sistema economico, che beffa, che grave colpa essersi ammalati, traditi dal proprio corpo. Se la sinistra ha ancora un valore, penso che debba difendere tutte le fasce sociali deboli, anche i 7.000 docenti inidonei.

Monica Casapieri



Pensioni e Tfr: l'assalto finale

Aumento dell'età pensionabile e silenzio/assenso le manovre da battere

di Pino Giampietro

"E' aberrante andare in pensione a 57 anni". Così, in un'intervista a *La Repubblica* di circa due mesi fa, con il suo solito stile tranchant, Massimo D'Alema sintetizzava in maniera efficace, più di qualsiasi capitolo di programma dell'*'Unione*, la posizione del governo Prodi sulla previdenza pubblica.

Il centrosinistra si è già particolarmente distinto nell'ultimo quindicennio per la sua sistematica demolizione della previdenza pubblica con le controriforme di Amato nel '92 (che ha sganciato le pensioni dalla dinamica salariale), di Dini nel '95 (che ha introdotto, a partire da coloro che all'epoca avevano meno di 18 anni di anzianità lavorativa, il famigerato sistema contributivo), di Prodi nel '97 (che ha equiparato definitivamente verso il basso le pensioni dei dipendenti pubblici a quelli privati). Fonti governative calcolano che soltanto con la riforma Dini si sono risparmiati (meglio dire tagliati) 200.000 miliardi delle vecchie lire.

Poi c'è stata la controriforma a elastico di Berlusconi, nel senso che, varata nell'agosto del 2004 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nell'ottobre dello stesso anno, avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° gennaio 2008; la controriforma è quella del cosiddetto *scalone*, perché dal 31 dicembre 2007 al 1° gennaio 2008 i 57 anni di età - con 35 di contributi - che danno il diritto di andare in pensione diventano di botto 60.

Su tale controriforma Cgil-Cisl-Uil hanno formalmente espresso la loro contrarietà, ma non hanno mosso un dito, guardandosi bene dall'organizzare scioperi e mobilitazioni anche quando non c'era ancora il governo amico ma il perfido Berlusconi.

Adesso Prodi e Damiano, Epifani, Bonanni e Angeletti, Montezemolo e Bombassei concordano di mettere nuovamente mano al sistema

previdenziale, tenendo comunque la nuova riforma a previ-

ziale fuori dalla Finanziaria. Questa non è una novità; anche nel '94, al tempo del primo governo Berlusconi, quando ci fu una grandissima mobilitazione popolare sulle pensioni, la riforma della previdenza fu tenuta fuori dalla Finanziaria; si arrivò ad un accordo ponte tra il ministro del lavoro dell'epoca, l'allora berlusconiano Mastel-la, e Cgil-Cisl-Uil, accordo che fu poi perfezionato dal successivo governo Dini.

In realtà non è neanche del tutto vero che nella Finanziaria 2007 non ci sia nulla riguardante le pensioni, visto che nell'art. 85 è previsto un prelievo forzoso con l'aumento dello 0,3% (dall'attuale 8,89% del salario lordo al 9,19%) dei contributi previdenziali a carico dei dipendenti, ma questo non è che l'antipasto. Infatti, dal 1° gennaio 2007 fra governo, Confindustria e Cgil-Cisl-Uil partì una trattativa a perdere che dovrebbe concludersi entro il 31 marzo e da cui dovrebbe sortire l'ennesima controriforma previdenziale. Non è il solito estremismo Cobas che ci spinge a definire "a perdere" la futura trattativa, ma sono proprio i termini del *Memorandum d'intesa* redatto tra il governo e le parti "sociali" in cui si fissano i paletti entro i quali si svolgerà la discussione:

- il primo è la rimodulazione dell'età pensionabile;
- il secondo l'aumento medio dell'aspettativa di vita con conseguente diminuzione del relativo coefficiente di trasformazione.

Cominciamo subito dal secondo punto. Prima della riforma Dini viveva per il calcolo della pensione il sistema retributivo (tuttora in vigore solo per coloro che al 31/12/2005 avevano già 18 anni di anzianità contributiva), per cui la pensione equivaleva grosso modo all'80% della media dello stipendio degli ultimi 5 anni e veniva pagata dai contributi dei lavoratori attivi; con la riforma Dini è partito il sistema contributivo (già in vigore in Italia durante il fascismo e cancellato insieme al crollo del vecchio Inps nel dopoguerra), che decurterà le pensioni almeno del 30% calcolandole sulla base di coefficienti di trasformazione, che deve essere adeguato ogni dieci anni, seguendo i mutamenti delle aspettative medie di vita. Dal 1995 ad oggi le statistiche ufficiali ci dicono che la vita media si è allungata di 2,2 anni e il coefficiente di trasformazione deve quindi essere adeguato di conse-

paratamente, hanno più volte sostenuto che non sono contrari all'allungamento dell'età pensionabile.

Poi ci sono i pasdaran della flessibilità totale come il diessino Nicola Rossi (già consigliere economico di D'Alema), il quale sostiene che dall'attuale forchetta dell'età pensionabile tra i 57 e i 65 anni, bisogna passare ad una più larga tra i 60 e i 70 anni, con il raggiungimento del 70% dello stipendio con il pensionamento a 65 anni di età.

Né mancano i sostenitori nel fronte confindustriale del tutto e subito che lanciano nella trattativa i loro ukase: a 62 anni l'età minima pensionabile e contributiva per tutti. Cgil-Cisl-Uil e la cosiddetta sinistra radicale presente nel governo Prodi, per indorare la pillola, ci dicono che con la trattativa sarà cancellato il famigerato scalone del 2008; ma non sarebbe molto più semplice abrogare la riforma Maroni/Berlusconi? In realtà si grida al lupo verso una legge che non c'è, per far passare provvedimenti in campo previdenziale comunque largamente peggiorativi della già magra situazione attuale.

Il governo molto probabilmente si attesterà sulla linea dell'età pensionabile flessibile: in pensione volontariamente dai 58 anni in poi, però con penalizzazioni economiche progressive per chi ha meno di 60 o addirittura 62 anni, rendendo praticamente obbligatorio per la stragrande maggioranza dei lavoratori andare in pensione dopo i 60 anni, soprattutto perché nel tempo si metterà mano al coefficiente di trasformazione e si andrà ad un ulteriore taglio drastico delle pensioni.

E non è finita.

Infatti, mentre si dà un altro colpo all'età pensionabile e agli importi pensionistici, governo/confindustria/cgil-cisl-uil decidono di anticipare al 1° gennaio 2007 il furto del Tfr.

Anche in questo caso abbiamo un anticipo nella finanziaria: il Tfr dei lavoratori delle aziende

L'Innalzamento età pensionabile e diminuzione del coefficiente di calcolo delle pensioni: i contenuti dell'intesa tra Governo, Confindustria e Cgil-Cisl-Uil

guenza, cioè abbassato, e si calcola che ciò comporterà un'ulteriore sforbiciata del 6-8% alle pensioni a sistema contributivo. L'adeguamento sarebbe già dovuto avvenire entro il 2005, ma Berlusconi ha astutamente passato la palla a Prodi. Perciò a gennaio la trattativa sarà sull'ampiezza del taglio.

Ma la trattativa sarà anche sull'allungamento dell'età pensionabile. Già Epifani, Bonanni, Angeletti, se-

pendenti che non optano per i fondi pensione viene trasferito all'Inps. Confindustria e Cgil-Cisl-Uil hanno tuonato concionando che il Tfr appartiene ai lavoratori; veramente commoventi questi autentici campioni dei diritti dei lavoratori, però non si capisce poi perché cerchino disperatamente di sottrarglielo per dirottarlo verso i fondi pensione.

Il governo ha minimizzato sostenendo che per il lavoratore non

cambia nulla. Verrebbe per una volta voglia di credergli. Quasi quasi il lavoratore si sente più garantito con il suo Tfr presso l'ente previdenziale pubblico piuttosto che in azienda; ma il fatto è che il Tfr dei lavoratori non va all'Inps per potenziare la previdenza pubblica, poiché l'Inps svolge in questo caso solo il ruolo di deposito e i soldi dei lavoratori serviranno per finanziare le megaopere, quelle autentiche schifezze e calamità che sono Tav, Mose, ecc. già ampiamente rifiutate dalle popolazioni. Inoltre si veicola un messaggio esiziale: tutti possono decidere sul Tfr, tranne i lavoratori stessi.

Ma veniamo all'anticipo del grande furto del Tfr tramite il meccanismo truffaldino del silenzio/assenso.

Il capitale finanziario ha un bisogno vitale dei fondi pensione per rilanciare il gap di competitività che il mercato finanziario italiano presenta rispetto a quelli internazionali, di qui la sponsorizzazione dei fondi da parte della Confindustria.

Per Cgil-Cisl-Uil, permeate dalla logica delle compatibilità e del liberalismo più o meno temperato che sia, i fondi pensione chiusi (a livello di categoria o azienda) rappresentano un'occasione importantissima per aumentare il loro peso istituzionale ed economico, non più contribuendo a determinare l'andamento di salari e pensioni, ma addirittura gestendo in collaborazione con aziende e amministrazioni il salario differito dei lavora-

euro annui pronto ad essere ghermito dalla speculazione finanziaria. Ed allora il governo stanzia 17 milioni di euro per una campagna promozionale dei fondi (senza contare quelli che hanno già stanziato e stanzieranno sindacati, Confindustria, assicurazioni, banche...), mentre già da oltre un anno e mezzo in fondo alle buste paga dei lavoratori della scuola mensilmente appare la dicitura che informa dell'attivazione del fondo *Espero* a cui si "invita" ad aderire; e contestualmente il governo decide di accelerare l'iter della promozione dei fondi negli altri comparti del Pubblico Impiego che ne sono ancora privi.

Gli argomenti sono i soliti: gli enti previdenziali (Inps, Inpdap) sono al collasso, con la riforma Dini le pensioni dei nuovi assunti dopo il '95 saranno uguali al 50% dell'ultimo stipendio, per i precari, co.co.co. e co.co.pro. arriveranno a malapena al 30%, perciò bisogna devolvere il Tfr o Tfs (*Trattamento di Fine Servizio* per i dipendenti pubblici) ai fondi per costituire la seconda gamba della pensione complementare. In realtà si mente sapendo di mentire, perché i conti di Inpdap e Inps sono in equilibrio e quest'ultimo sarebbe largamente in attivo se si scorporassero gli esborsi dell'Inps per l'assistenza (che dovrebbe rientrare nella fiscalità generale, come è tra l'altro previsto dalla legge) da quelli della previdenza.

gono conto solo dell'andamento dei fondi degli ultimi anni (al massimo dal 2002), che risultano pertanto in vantaggio sul Tfr.

In realtà è un inganno che va smascherato, perché, se noi estendiamo la comparazione fino al '98 (cioè all'indomani della nascita dei nuovi fondi pensione), ci accorgiamo che finora complessivamente il Tfr si è apprezzato più dei fondi. C'è poi la questione decisiva: tutto questo sproloquiare in favore della devoluzione del Tfr ai fondi avviene mentre ci si appresta a dare il colpo decisivo alla previdenza pubblica, nei termini di elevamento dell'età pensionabile e diminuzione delle pensioni.

Il 6 novembre (all'indomani della grande manifestazione del 4 contro la precarietà) l'*Unità* ha avuto il buon gusto di pubblicare un inserto illustrativo ed elogiativo della bontà dei fondi pensione. Interessanti sono stati i commenti di due personaggi illustri: il ministro del Lavoro Cesare Damiano ed il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani.

Nel tessere l'elogio dei fondi, l'ineffabile ministro (non si può dire amico dei padroni, altrimenti il direttore de *il Manifesto* s'incappa) ed ex presidente del Cometa (il fondo pensione negoziale dei metalmeccanici) ha così sentenziato: "D'altro canto, la presenza di grandi fondi pensione, che sono anche potenti soggetti investitori, sarebbe altamente benefica per l'articolazione del capitalismo italiano e contribuirebbe a restituire vitalità ad un mercato mobiliare italiano che è comunemente e giustamente considerato asfittico"; mentre il megasegretario generale, rispetto al meccanismo del silenzio/assenso

lavoratori, trasformandosi direttamente in un comitato d'affari di promoter finanziari.

Per questo non deve stupire la fretta con cui si va ad anticipare di un anno il provvedimento del trasferimento del Tfr ai fondi, né il disprezzo di ogni decenza democratica con cui mantengono intatta la truffa del silenzio/assenso da loro concepita.

Evidentemente nel paese normale sognato da D'Alema e da Cgil-Cisl-Uil è "normale" che, quando viene varato un nuovo provvedimento facoltativo, se uno vuole aderirvi lo dichiari e non il contrario, così per il Tfr se il lavoratore vuole restare nella precedente situazione deve essere lui a dichiararlo. Roba da pazzi direbbe oggi Prodi o, meglio, da imbroglioni diciamo noi.

Come Cobas ci siamo già soffermati in passato sulle caratteristiche desolidarizzanti del trasferimento di fatto forzoso del Tfr dei lavoratori ai fondi e sull'aleatorietà di questi, che promettono mirabolanti guadagni, ma che non danno nessuna certezza per il futuro, in cui i casi di fallimento alla Enron si stanno già moltiplicando.

Oggi però ci troviamo di fronte ad un autentico forcing da parte di governo, confindustria, sindacati di stato e la stragrande maggioranza dei media per convincere, sarebbe meglio dire obbligare i lavoratori ad aderire ai fondi, costituendo oggi la massa del Tfr un "pacchetto" da 19/21 miliardi di

Si mente sapendo di mentire con l'affermazione che i fondi servono soprattutto per salvare il futuro previdenziale dei più giovani, quando occorrerebbe versare almeno 5.000 euro annui per riuscire ad avere una pensione simile a quelle attuali ed è come chiedere la luna visto il miserabile livello di salari e stipendi dei neoassunti.

Comunque devolvendo il Tfr ai fondi l'unica certezza è che alla fine dell'attività lavorativa non avremo più la vecchia cara liquidazione. E soprattutto è incredibile la faccia tosta con cui Cgil-Cisl-Uil ci vengono a parlare degli effetti perversi sugli importi delle pensioni della riforma Dini, quando sono stati loro a sostenerla a spada tratta.

Un'altra questione c'è poi da sottolineare, mentre fino a qualche tempo fa venivano pubblicati dati e comparazioni sostanzialmente corretti tra quanto si erano apprezzati i fondi e quanto il Tfr, adesso che pare essere giunti alla dirittura finale, le comparazioni vengono fatte in maniera truccata.

Nella seconda parte del 2004 e soprattutto nel 2005 i fondi hanno avuto un apprezzamento superiore a quello del Tfr (che si apprezza sempre e comunque di un 1,50 fisso + lo 0,75% dell'inflazione ufficiale), mentre per i primi 9 mesi del 2006 i fondi si sono apprezzati del 2,08% e il Tfr del 2,11% (fonte *Sole 24 ore*). Però nelle ultime settimane vediamo apparire sui quotidiani comparazioni che ten-



Successo Cobas al Cnel

Ottenuta la maggiore rappresentatività

Finalmente il 21 settembre scorso è stata accertata ufficialmente la maggiore rappresentatività sindacale dei Cobas Pubblico Impiego al comparto Cnel - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Dopo un paio di anni di estenuanti battaglie e dopo le elezioni Rsu del marzo 2006, in cui i Cobas sono diventati il secondo sindacato all'interno dell'ente, finalmente si è arrivati alla conclusione di questa vicenda. Il risultato raggiunto ha una grossa valenza democratica perché apre uno spiraglio nella pubblica amministrazione per una sacrosanta riconquista per le organizzazioni di base e per i lavoratori di diritti ed agibilità sindacali, da sempre azzerati dalla famigerata legge Bassanini, partorita da governi pregressi ma che anche oggi l'attuale governo di centro sinistra non prova a mettere in discussione.

Ripartiamo da questo per allargare la battaglia generale per una nuova legge sulla rappresentatività sindacale sia nel lavoro pubblico che privato, per l'estensione dei diritti a partire da quello di assemblea, per elezioni Rsu su liste nazionali non legate soltanto ai singoli posti di lavoro, per il diritto di sciopero non più vincolato dai diktat di leggi autoritarie e delibere della Commissione di Garanzia.

Battaglie da fare per la difesa dei salari, delle pensioni e della previdenza pubblica, contro privatizzazioni e precarietà, per il rilancio della pubblica amministrazione.

In tutto ciò non dimentichiamo di certo il comparto del Cnel che soffre di un incomprensibile ritardo per il mancato rinnovo del biennio economico 2004-2005, ultimo comparto pubblico ancora a non averlo rinnovato ed inoltre il contratto quadriennale 2006 - 2009 è già scaduto da 9 mesi, la cui piattaforma di richieste dovrà essere discussa e approvata coi lavoratori, per raccogliere le loro esigenze da troppo tempo invase.



Messico in lotta

I lavoratori della scuola alla testa del movimento

È un durissimo conflitto di massa, sociale e politico, che il governo tenta invano di placare anegandolo nel sangue. Stiamo parlando di quello che accade dal maggio scorso nello stato messicano di Oaxaca, il quinto in ordine di grandezza con una popolazione di oltre 3,5 milioni di abitanti in massima parte indigena. Protagonista il popolo di Oaxaca contrapposto al caudillo di turno, il governatore Ulises Ruiz Ortiz.

L'esordio della protesta data il 22 maggio scorso, con la mobilitazione di 70 mila insegnanti organizzati nella *Coordinadora Nacional de Trabajadores de la Educación*, il settore più combattivo di un sindacato fortemente burocratizzato. I lavoratori chiedono al governatore dello stato aumenti dei salari e degli investimenti per l'istruzione. Di fronte alla sordità della controparte, la mobilitazione dei docenti gradualmente si intensifica: sciopero permanente, occupazione dello Zócalo (il centro) della capitale, occupazione degli impianti petroliferi della Pemex (Petróleos Mexicanos), blocchi stradali, manifestazione con 120.000 partecipanti. Decisa e violenta la reazione del governo: il 14 giugno, la polizia, a colpi di gas lacrimogeni e urticanti, assalta i picchetti degli insegnanti in sciopero nel tentativo di riprendere

re il controllo della città. La determinazione dei lavoratori della scuola, protetti dalle barricate erette, respinge gli assalti polizieschi nel corso di scontri durati diverse ore. L'esempio dei lavoratori della scuola d'Oaxaca, ben presto, innesca un allargamento della lotta, coinvolgendo altri settori sociali e produttivi e, quindi, altri terreni di rivendicazione contro le misere condizioni di vita di gran parte della popolazione. E infatti, appena due giorni dopo, una poderosa marcia di 300.000 persone compatta lavoratori della scuola, operai, contadini, studenti, indigeni ed altri settori sociali nell'obiettivo di cacciare il governatore Ortiz e nella costruzione dell'*Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca (Appo)*, un organismo politico, a carattere assembleare, che discute e decide le iniziative di lotta.

Con la creazione dell'*Appo*, le forme di lotta del popolo d'Oaxaca si differenziano: blocchi stradali, boicottaggio di merci, presa di possesso di palazzi municipali, radio e televisioni (esemplare l'esperienza della tv *Canal 9* occupata e gestita da un'organizzazione di donne, la *Coordinadora de Mujeres de Oaxaca*), nuove modalità di funzionamento dei mercati, dei negozi e dei servizi, creazione di una milizia armata per l'autodifesa popolare.

Anche la risposta repressiva del governo non si è fatta attendere: truppe regolari e squadroni della morte formati da poliziotti mascherati che hanno assaltato le occupazioni e le manifestazioni popolari provocando arresti illegali, feriti e morti. È stato solo in occasione della strage di fine ottobre (tra i morti anche un giovane attivista statunitense di *Indymedia* che documentava i fatti) che anche i grandi media si sono accorti di quanto accadeva da mesi ad Oaxaca per tornare a dimenticarsene subito dopo, cancellando anche l'enorme manifestazione di un milione di persone del 6 novembre.

Oggi, il posto del governatore Ortiz è sempre più traballante e il movimento popolare di Oaxaca continua a reggere uno scontro durissimo, i cui sviluppi sono imprevedibili.

L'*Appo*, nonostante le inevitabili divisioni tra moderati e radicali delle 350 organizzazioni che riunisce, continua a mantenere il suo ruolo di confronto e di guida delle lotte popolari.

Un'esperienza straordinaria quella che ci giunge dal Messico che ha raccolto l'appoggio di tantissime manifestazioni in tutto il mondo; un'esperienza che ci dice che cambiare si può e che la strada è l'autorganizzazione, l'impegno diretto di ciascuno nella lotta.



Ratzinger e la riscossa del tradizionalismo

di Giovanni Bruno

Chi ha ritenuto il discorso di Ratisbona semplicemente uno scivolone di Ratzinger nel confronto con altre civiltà ed identità, nello specifico con quella musulmana, può adesso ricredersi e cominciare ad interrogarsi realmente sugli obiettivi strategici che la Chiesa si sta dando: nell'intervento che Benedetto XVI ha tenuto al convegno della Cei a Verona, è stata presentata una visione perfettamente organica del mondo, della fede, del rapporto tra Chiesa e Stato, tra ecclesiastici e "laici", che niente ha da invidiare all'idea medievale della supremazia del potere spirituale su quello temporale.

A Verona, Ratzinger non si è limitato ad annunciare la "buona novella" cristiana, ma ha ribadito il ruolo della Chiesa nella società e il conseguente obbligo per i credenti di attenersi ai precetti dottrinari, come ha altresì insistito sulla necessità che venga riconosciuta la concezione cattolica come la fonte originaria e imprescindibile di ogni attività e scelta umana. Dopo l'attacco all'evoluzionismo, nuovamente la Chiesa attacca sul fronte della scienza, della cultura, dell'educa-

zione, della società tutta. Per Benedetto XVI la scienza deve tornare al guinzaglio della religione, la ragione non ha fondamenta se non nella fede, la filosofia non può muoversi senza teologia; non esiste vero amore al di fuori del matrimonio consacrato da Santa Romana Chiesa e della finalità riproduttiva; non può darsi vera cultura senza che vi sia l'imprimatur ecclesiastico, non può esistere educazione al di fuori dei valori etici del cristianesimo, così come non può esistere scuola (pubblica o privata che sia) senza che sia impregnata del messaggio e della presenza cattolica. Infine, e soprattutto, Ratzinger ha criticato i "pregiudizi" verso le scuole cattoliche private, che devono invece essere riconosciute come essenziali e imprescindibili agenzie educative.

Scuole che vanno anzi valorizzate ancora di più. Il messaggio al Ministro Fioroni è chiaro e limpido: potenziare ulteriormente i finanziamenti alle scuole private cattoliche, assumere più possibile insegnanti di religione per inoculare nel corpo docente delle scuole la presenza direttamente dipendente dalle gerarchie ecclesiastiche, in un progetto di ri-cristianizzazione della società.

In un colpo solo, Ratzinger è intervenuto pesantemente in rotta di collisione con l'autonomia della sfera politica scagliandosi contro aborto, pacs,

copie omosessuali, scuola laica e cultura illuminista.

Di fatto, l'attivismo politico che Ratzinger esprime è in sostanziale continuità con il precedente pontificato di Wojtila, ma, come molti commentatori hanno notato, se da un lato si è accentuata la rigidità dottrinaria, dall'altro si è indebolita la capacità diplomatica e si è appannata l'immagine carismatica papale che Giovanni Paolo II aveva saputo costruire con i suoi viaggi, il proprio dinamismo, la propria storia e vita. Ratzinger potrebbe apparire un papa scialbo, poco comunicativo e deludente per chi ha vissuto un nuovo incontro con la Chiesa attirato dal papa polacco: eppure, nonostante Ratzinger individui nel ristabilimento della rigidità dottrinale il principale punto di forza del suo pontificato, e dunque non abbia apparentemente un messaggio di facile comunicazione da spendere mediaticamente come quello del suo predecessore, le sue parole e i suoi discorsi vengono apprezzati dai credenti e colpiscono nel segno. È il segno evidente di una profonda crisi di identità delle società "occidentali", che si reggono a parole sui principi democratici di tolleranza, libertà, uguaglianza e fraternità, ma che oggi paiono sull'orlo di ripudiarli per paura di perdersi di fronte alla penetrazione delle civiltà asiatica e islamica.

Anziché difendere e rinnovare le radici culturali che affondono nei principi della Rivoluzione francese, della democrazia, del socialismo, in quella grande secolarizzazione della cultura che dal XVIII secolo giunge fino alla metà del Novecento, si ricerca sempre di più un'ancora alla propria ansie identitarie nella Chiesa cristiana, cioè quella grande istituzione e forza sociale che è stata la più grande negatrice di ogni liberazione ed emancipazione umana individuale, sessuale, di classe. È paradossale che oggi i cattolici si ergano a difensori delle libertà dell'individuo e della libertà femminile, in contrapposizione alle odiose manifestazioni di oppressione delle donne musulmane, sottomesse ad un potere maschilista che utilizza strumentalmente la religione: le lezioni dei cattolici sono tanto più ipocrite e stridenti quando proprio speculari a quelle che intendono criticare.

Tuttavia, la crisi di inizio secolo è talmente profonda che la potente macchina ideologica antimodernista e tradizionalista della Chiesa trova finalmente terreno fertile per tornare a occupare lo spazio devastato delle coscienze e a piegare la società agli orientamenti antiscientifici e antirazionalistici della dottrina tradizionalista: non a caso Ratzinger ha "concesso" alla parte più retriva e reazionaria della Chiesa, quella di monsi-

gnor Lefevre, di tornare a officiare la messa in latino. L'ennesimo piccolo segnale contro lo spirito del Concilio Vaticano II.

La partita ideologica non si conclude comunque solamente nel recupero dei credenti alla dimensione religiosa e ideologicamente delimitata dalla dottrina: non è un caso che i più grandi estimatori di questo papa, che ha fatto del rigore dottrinario la ragione della sua vita, siano paradossalmente proprio i laici, addirittura quelli definiti "atei devoti": in termini politici sono i teocons, formula che possiamo tradurre con "conservatori teocratici" o, secondo una terminologia che affonda le radici nel nostro passato storico, "reazionari clerico-fascisti". Sono i vari Pera e Ferrara, che da illuministi, laici e difensori della civiltà e dei valori della borghesia sono diventati altrettanto fanatici nel difendere la reazione clericale che sta aggredendo la società avvolgendola in spire sempre più strette e asfissianti. Ratzinger incarna perfettamente lo spirito reazionario della riscossa tradizionalista contro il "modernismo" e i nemici secolarizzati della Chiesa. Arigare culturalmente questo progetto è compito di tutti, a partire da una resistenza culturale ed ideologica che si integra e coniuga con la battaglia contro la deriva aziendale e managerialistica della scuola.

| | | | |
|---|--|--|---------------------------------|
| ABRUZZO | RIMINI | SARDEGNA | PRATO |
| L'AQUILA | 0541 967791 - danifranchini@yahoo.it | CAGLIARI | via dell'Aiale, 20 |
| via S. Franco d'Assergi, 7/A 0862 62888 - gpetroll@tin.it | 0227080806 - 0225707142 - 3472509792 | via Donizetti, 52 | 0574 635380 |
| PESCARA - CHIETI | mail@cobas-scuola-milano.org | 070 485378 - 070 454999 | obascuola.po@ecn.org |
| via Tasso, 85 085 2056870 cobsabruzzo@libero.it http://web.tiscali.it/cobsabruzzo | www.cobas-scuola-milano.org | cobascuola.ca@tiscalinet.it | SIENA |
| TERAMO | VARESE | http://www.cobasscuolacagliari.it | via Mentana, 100 |
| 0881 411348 - 0861 246018 | via De Cristoforis, 5 | NUORO | 0577 226505 |
| BASILICATA | 0332 239695 - cobasva@iol.it | vico M. D'Azeglio, 1 | alessandropieretti@libero.it |
| LAGONEGRO (PZ) | MARCHE | 0784 254076 | VIAREGGIO (LU) |
| 0973 40175 | ANCONA | cobascuola.nu@tiscalinet.it | via Regia, 68 (c/o Arci) |
| POTENZA | 335 8110981 | 0783 71607 | 0584 46385 - 0584 31811 |
| piazza Crispi, 1 0971 23715 - cobaspz@interfree.it | cobasanconca@tiscalinet.it | cobascuola.or@tiscali.it | viareggio@arci.it - 0584 913434 |
| RIONERO IN VULTURE (PZ) | ASCOLI | SASSARI | TRENTINO ALTO ADIGE |
| c/o Arci, via Umberto I | via Montello, 33 | via Marogna, 26 | TRENTO |
| 0972 722611 - cobasvultur@tin.it | 0736 252767 | 079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it | 0461 824493 - fax 0461 237481 |
| CALABRIA | cobas.ap@libero.it | SICILIA | marateresarusciano@virgilio.it |
| CASTROVILLARI (CS) | FERMO (AP) | AGRIGENTO | |
| via M. Bellizzi, 18 0981 26340 - 0981 26367 | 0734 228904 - silvia.bela@tin.it | via Acrone, 40 | CITTÀ DI CASTELLO (PG) |
| CATANZARO | IESI (AN) | 0922 594905 - cobasag@virgilio.it | 075 856487 - 333 6778065 |
| 0968 662224 | 339 3243646 | BAGHERIA (PA) | renato.cipolla@tin.it |
| COSENZA | MACERATA | via Gigante, 21 | PERUGIA |
| via del Tembien, 19 0984 791662 - gpeta@libero.it | via Bartolini, 78 | 091 909332 - gimpip@libero.it | via del Lavoro, 29 |
| cobascuola.cs@tiscali.it | 0733 32689 - cobas.mc@libero.it | CALTANISSETTA | 075 5057404 - cobasp@libero.it |
| CROTONE | http://cobasmc.altervista.org/index.html | via Re d'Italia, 14 | TERNI |
| 0962 964056 | PIEMONTE | 0934 21085 - cobascl@tiscali.it | via de Filis, 7 |
| REGGIO CALABRIA | ALBA (CN) | CATANIA | 0744 403268 - 328 6536553 |
| via Reggio Campi, 2° t.co, 121 0965 81128 - torredibabele@ecn.org | cobas-scuola-alba@email.it | via Vecchia Ognina, 42 | cobastr@inwind.it |
| ROSSANO (CS) | ALESSANDRIA | 095 536409 - alfteresa@tiscalinet.it | |
| via Sibari, 7/11 347 8883811 giuseppeantonio.cesario@istruzione.it | 0131 778592 - 338 5974841 | 095 7477458 - cobascatania@libero.it | |
| CAMPANIA | ASTI | LICATA (AG) | |
| AVELLINO | via Monti, 60 | 320 4115272 | |
| 333 2236811 - sanic@interfree.it | 0141 470 019 | MESSINA | |
| CASERTA | cobas.scuola.asti@tiscali.it | via dei Verdi, 58 | |
| 0823 322303 - francesco.rozza@tin.it | BIELLA | 090 670062 | |
| NAPOLI | via Lamarmora, 25 | turidal@aliceposta.it | |
| vico Quercia, 22 081 5519852 scuola@cobasnnapoli.org http://www.cobasnnapoli.org | 0158492518 - cobas.biella@tiscali.it | MONTELEPRE (PA) | |
| SALERNO | BRA (CN) | giambattistaspica@virgilio.it | |
| corso Garibaldi, 195 089 223300 - cobas.sa@fastwebnet.it | 329 7215468 | NISCEMI (CL) | |
| EMILIA ROMAGNA | CHIERI (TO) | 339 7771508 | |
| BOLOGNA | via Avezzana, 24 | francesco.ragusa@tiscali.it | |
| via San Carlo, 42 051 241336 cobasbologna@fastwebnet.it www.cespbo.it | cobas.chieri@katamail.com | PALERMO | |
| FERRARA | CUNEO | piazza Unità d'Italia, 11 | |
| via Muzzina, 11 cobasfe@yahoo.it | via Cavour, 5 | 091 349192 - 091 349250 | |
| FORLÌ - CESENA | 0171 699513 - 329 3783982 | c.cobassicilia@tin.it - cobas.pa@libero.it | |
| vicolo della Stazione, 52 - Cesena 340 3335800 - cobasfc@tele2.it http://digilander.libero.it/cobasfc | cobasscuolcn@yahoo.it | TRAPANI | |
| IMOLA (BO) | PINEROLO (TO) | vicolo Menandro, 1 | |
| via Selice, 13/a 0542 28285 - cobasimola@libero.it | 320 0608966 - gpcleri@libero.it | SIRACUSA | |
| MODENA | TORINO | 0931701745 - giovanni.angelica@alice.it | |
| 347 7350952 bet2470@iperbole.bologna.it | via S. Bernardino, 4 | TOSCANA | |
| PARMA | 011 334345 - 347 7150917 | AREZZO | |
| 0521 357186 - manuelatopr@libero.it | cobas.scuola.torino@katamail.com | 0575 904440 - 329 9651315 | |
| PIACENZA | http://www.cobascuolatorino.it | cobasarezzo@yahoo.it | |
| 348 5185694 | PUGLIA | FIRENZE | |
| RAVENNA | BARI | via dei Pilastri, 41/R | |
| via Sant'Agata, 17 0544 36189 capineradelcaro@iol.it | 080 5541262 - cobasbari@yahoo.it | 055 241659 - fax 055 2342713 | |
| REGGIO EMILIA | BARLETTA (BA) | cobascuola.fi@tiscali.it | |
| c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14 328 6536553 | 339 6154199 | GROSSETO | |
| LOMBARDIA | BRINDISI | viale Europa, 63 | |
| BERGAMO | via Settimio Severo, 59 | 0584 493668 | |
| 349 3546646 - cobas-scuola@email.it | 0831587058 - fax 0831512336 | cobasgrosseto@virgilio.it | |
| BRESCIA | cobasscuola_brindisi@yahoo.it | LIVORNO | |
| via Corsica, 133 030 2452080 - cobasbs@tin.it | CASTELLANETA (TA) | via Pieroni, 27 | |
| LODI | vico 2° Commercio, 8 | 0586 886868 - 0586 885062 | |
| via Fanfulla, 22 - 0371 422507 | FOGGIA | http://www.cobaslivorno.it/ | |
| MANTOVA | 0881 616412 | ilectra@inwind.it | |
| 0386 61922 | pinosag@libero.it | LUCCA | |
| MOLFETTA (BA) | capriogiuseppe@libero.it | via della Formica, 194 | |
| piazza Paradiso, 8 | LECCE | 0583 56625 - cobaslu@virgilio.it | |
| 339 6154199 | via XXIV Maggio, 27 | MASSA CARRARA | |
| cobasmolftta@tiscali.it | cobaslecce@tiscali.it | via L. Giorgi, 43 - Carrara | |
| TARANTO | LUCERA (FG) | 0585 70536 - pvannuc@aliceposta.it | |
| via Lazio, 87 | via Curiel, 6 - 0881 521695 | PISA | |
| 099 739998 | cobascapitanata@tiscali.it | via S. Lorenzo, 38 | |
| cobastaras@supereva.it | MOLFETTA (BA) | 050 563083 | |
| mignognavoccoli@libero.it | piazza Paradiso, 8 | cobaspi@katamail.com | |
| STAMPA | 339 6154199 | PISTOIA | |
| Rotopress s.r.l. - Roma | cobasmolftta@tiscali.it | viale Petrocchi, 152 | |
| Chiuso in redazione il 27/11/2006 | http://web.tiscali.it/cobasmolftta/ | 0573 994608 - fax 1782212086 | |
| | TARANTO | cobaspt@tin.it | |
| | via Lazio, 87 | www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227 | |
| | 099 739998 | PONTEDERA (PI) | |
| | cobastaras@supereva.it | Via C. Pisacane, 24/A | |
| | mignognavoccoli@libero.it | Tel/Fax 0587-59308 | |